

GIUSEPPE VISONA'

**Un paese di campagna
diventa
polo industriale**

**A tutte quelle persone che hanno contribuito
a far crescere il paese e la comunità**

La merce buona trova facilmente un compratore

L'unico vero giudice della verità è il tempo

PUBLIGRAFICA EDITRICE
1999

PRESENTAZIONE

Mi sento onorato di presentare il nuovo lavoro dell'amico dott. Giuseppe Visonà. Credo infatti che il Suo continuo impegno nella considerazione del passato, finalizzata alla lettura del presente, costituisca il presupposto imprescindibile per la crescita del singolo e per lo sviluppo della Comunità nella quale questi vive. La passione per la ricerca storica, che contraddistingue tutte le opere dell'Autore, legandole indissolubilmente, non si consuma mai in se stessa, ma è sempre motivo e nel contempo stimolo per una proiezione più attenta sull'attuale. Confermando tale impostazione e rafforzandone il significato l'Autore, nell'opera in questione, prosegue in un percorso di riflessione dal quale traspare costante un filo logico di concretezza dove a prevalere, anche nei momenti difficili, è sempre la speranza intesa come possibilità di migliorarsi e di migliorare, in tutti gli ambiti, l'ambiente che ci circonda. Nelle pagine di questo libro l'Autore affronta il tema dello sviluppo economico della nostra collettività non tradendo la logica accennata e dimostrando, contrariamente a quanto spesso avviene, che la legge del mercato e il "ben-essere" del singolo, in tutte le sue spettanze di vita, sono elementi non contrastanti, ma entrambi assolutamente indispensabili per il proficuo sviluppo di una Comunità. Tramite il paziente lavoro di ricerca l'Autore ha messo in evidenza come, in epoche difficili e non troppo lontane, l'impulso di un "reagire positivo" abbia trasformato Uomini/operai in Uomini/imprenditori che, addestrati da una scuola di vita e spesso da una di base (scuola C.A.P.I.), hanno saputo nel tempo qualificarsi nelle sfide nazionali ed internazionali. Ci viene poi ricordato come un periodo di incertezze, come quello che stiamo vivendo, al di là delle comprensibili preoccupazioni degli operatori del settore, possa rappresentare anche momento di opportunità; in quest'ottica l'Autore fornisce una proposta di sviluppo, suscitando l'attenzione degli interpellati e non solo, tesa a dimostrare che la vera forza sta nella solidarietà di intendimenti anche nei settori dove a prevalere è la competitività. Essa si fonda sulla ricerca di una identità industriale / artigianale di Brendola, e sulla creazione di un Polo e di una Scuola di preparazione adeguata alla specifica realtà. L'Autore, mosso prevalentemente dall'Amore per Brendola, ci ha offerto anche questa volta importanti spunti di riflessione che mi portano, e ritengo in questo senso di interpretare il pensiero dell'intera Comunità, a ringraziarlo augurandomi, come cittadino e come pubblico amministratore, di poter continuare a partecipare dei Suoi "pensieri".

Il sindaco Mario Dal Monte

INTRODUZIONE

Ogni libro che nasce dovrebbe portare un contributo alla conoscenza e alla comprensione di noi stessi e della realtà che ci circonda quotidianamente. Talvolta rischiamo di essere assimilabili all'ambiente di vita e di lavoro senza coscienza dell'essenza personale che sfuma e si perde nelle cose che usiamo o produciamo. La capacità di mantenere, costruire una identità personale e collettiva è prerequisito per valutare, indirizzare il nostro operato. Ho tentato di mettere in evidenza con il libro "Il nostro territorio" l'importanza del quadro generale e sociale in cui scorre la nostra vita, mentre il libro "Nuovi Sentieri" ribadiva i concetti ed i valori di riferimento per la persona. Infine l'ultimo impegno "Pensieri, Memorie, Ricordi" era teso a richiamare, in questo momento storico il peso della storia e della identità di un paese. In tempi di sconvolgimenti sociali, generazionali ed internazionali tanti sono propensi a leggere e capire gli avvenimenti entro una stretta logica personale e paesana, entro schematismi classici di destra e sinistra, di gruppi e comitati, ignorando che i problemi ed il futuro non sono definibili con questa logica ristretta. Siamo cittadini del mondo e come tali abbiamo l'obbligo di ragionare con principi universalmente riconosciuti, abbiamo il dovere di affrontare la sfida delle diversità e delle pluralità, la capacità di costruire una identità che regga il confronto ed il giudizio degli altri. Queste convinzioni si devono tradurre in atteggiamenti e comportamenti concreti che, partendo dalle nostre potenzialità, riescano a convincere quanti entrano in relazione con noi della bontà del nostro operare ed agire. Il confronto e la verifica sono il miglior supporto ed ausilio nel cammino di avanzamento verso una società più equa, solidale ed umana. Riuscire a mostrare, mettere in luce le proprie attitudini, le proprie realizzazioni è dovere in una società fondata sul mercato e la competizione, ma è anche possibilità per incidere in maniera socialmente positiva nel villaggio globale. Vendere in una società consumistica è principio irrinunciabile, ma la stessa logica vale per le qualità delle persone e per le regole della democrazia. Entrambe le situazioni richiedono un continuo impegno al miglioramento e all'aumento delle qualità con conseguente ricaduta generale. L'ignoranza era e rimane una piaga, un handicap personale e sociale che rallenta qualsiasi processo produttivo ed umano.

In una prospettiva futura Brendola deve inserirsi in un circuito virtuoso che porti ad un progressivo aumento delle proprie capacità produttive e della qualità del proprio prodotto, al fine di rispondere adeguatamente al mercato e alla comunità civile di cui è espressione. Diventa ogni giorno di più necessario che il tessuto produttivo sia in sintonia con l'ambiente e la comunità per assicurare un "bene- essere" a tutti ed un futuro possibile a dimensione umana e duraturo.

Siamo coscienti che queste considerazioni si devono confrontare con fenomeni macroeconomici e con orientamenti che vengono da lontano, da sedi non esclusivamente locali che condizionano scelte ed opportunità per il nostro territorio. Questi condizionamenti ed impostazioni non ci esimono dal tentare di capire e progettare in modo autonomo il nostro futuro utilizzando tutte le risorse umane e capacità di cui siamo dotati. Per ottimizzare le risorse umane, finanziarie, economiche è indispensabile programmare e ricercare nicchie economiche dove c'è spazio per l'originalità, la fantasia, l'intuizione oltrepassando la fase che ci vede prevalentemente impegnati come fornitori di prodotti confezionati e assemblati da altre aziende che di conseguenza godono di maggiori vantaggi al presente e per il futuro. Questo libro vuole essere uno strumento di riflessione ed analisi per coagulare il potenziale sviluppo del territorio lungo dei vettori economici ricchi di soddisfazioni e risultati. Lungi dal pensare che questo lavoro possa esaurire la vastità delle numerosissime variabili e complessità economiche, produttive e sociali si presenta come momento di riflessione, proposta ed illustrazione del nostro patrimonio produttivo ed economico.

L'AUTORE

A PARTIRE DAGLI ANNI 1960

Brendola è un paese splendido con una storia antichissima e costellata da presenze, da tempi lontani, di personaggi ed iniziative degne di riguardo. Sono ancora visibili oggi, da qualsiasi punto geografico parta lo sguardo, le antiche vestigia della Rocca dei Vescovi, simbolo di una presenza umana importante e documentata. In questi tempi sono emersi da scavi archeologici sotto il Castello reperti che testimoniano, in tutte le epoche storiche e preistoriche, la presenza di insediamenti umani con relative produzioni locali e scambi commerciali di materie prime, prodotti finiti lungo vie di comunicazione che necessariamente intersecavano il territorio. La posizione geografica privilegiata a controllo dello stretto passaggio posto tra il Castello di Brendola ed i Castelli di Montecchio assicura una importanza strategica ed economica agli abitanti fin dall'antichità. Non vogliamo qui fare la storia del paese per la quale rinviando a pubblicazioni diverse.¹ La fondazione di Brendola è antichissima, come gli scavi archeologici attuali confermano. Ricordo solo che il nome BRENDOLA compare per la prima volta negli atti ufficiali del Sacro Romano Impero nell'anno 1000 nel diploma di Ottone III, che concede al Vescovo vicentino l'esonero del frodo (fornitura di foraggi e biade) sul castello posseduto in Brendola.

In buona parte collinare il territorio di Brendola si articola in più frazioni poste in piano sul lato verso i Berici della valle del Guà e in un capoluogo più spostato verso il colle. Si tratta rispettivamente delle località S. Vito Rondole, Vo', Pedocchio ed il centro posto in parte in piano, di recente espansione, in parte in collina, nucleo storicamente più antico.

Brendola, centro ad eminente vocazione agricola fino a non molti anni fa è ora un'area di altissima capacità produttiva ed un polo di attrazione di forza lavoro.

1

DALLA VIA, ROSSI, STORATO, VISONA', Uno sguardo su Brendola, Pubbligrafica ed. 1993

MATTEAZZI, MURARO, PAGANIN, VISONA', L'asilo di Brendola in Villa Piovene, Pubbligrafica ed. 1998

VISONA', SQUAQUARA, DALLA VIA, ROSSI, MATTARELLI, CARON, PAGANIN,

La chiesetta Revese nella storia vicentina e brendolana, Pubbligrafica ed., 1998

VISONA' G., Pensieri, Memorie, Ricordi lungo la strada Alte Brendola, Pubbligrafica ed. 1998

STORATO G., San Valentino, Tipografia Stella 1996

STORATO G., La chiesa di S. Michele A Brendola, Tipografia Stella 1990

La felice posizione geografica che tanto aveva pesato nella storia del paese, ancora una volta diventa fattore determinante per la nascita del polo industriale in tempi recenti. Come nel 1849 la costruzione della tratta ferroviaria Verona Vicenza, attraversando il territorio comunale, aveva rivoluzionato l'agricoltura ed il mondo della produzione agricola, così nel 1960 la costruzione dell'autostrada A4 Serenissima gettò le basi per la nascita di un polo industriale.

I primi anni cinquanta avevano visto sorgere in vicinanza dei confini con Montecchio Maggiore, in zona Alte, le prime fabbriche ed i primi capannoni industriali. Pietro Ceccato, nato a Montecchio Maggiore il 17 febbraio 1905 fu il pioniere, l'animatore, l'ispiratore, l'iniziatore della nascita industriale e della città del lavoro, come fu definita la zona Alte. Quale riconoscimento dell'opera di Pietro Ceccato la zona venne battezzata Alte Ceccato con delibera consiliare il 26 giugno 1954. Per favorire la crescita del nuovo centro molte furono le opportunità offerte ai lavoratori provenienti dai paesi vicini, in particolare da Brendola. Gli agricoltori brendolani si trasformarono presto in operai, apprendisti ed abili artigiani trasferendosi stabilmente in Alte o in parte continuando a fare i pendolari. Questi ultimi il più delle volte riuscivano a svolgere il doppio lavoro, in quanto, al rientro dopo la giornata lavorativa in fabbrica, riuscivano a coltivare, gestire la piccola azienda agricola di proprietà integrando il salario con i prodotti dei campi.

A modificare radicalmente la situazione socioeconomica intervenne **negli anni 1960 la costruzione dell'autostrada**, la cui sede stradale di scorrimento veniva posta nel comune di Brendola, mentre il casello di uscita veniva a trovarsi nel Comune di Montecchio Maggiore. La contrattazione per la realizzazione della grande arteria stradale aveva visto impegnate le varie amministrazioni comunali per lunghi anni e con vari tentativi onde ottenere il massimo dei vantaggi per il proprio territorio. L'amministrazione comunale di Brendola, sindaco Girotto Giuseppe, in attesa della promulgazione della legge nazionale sullo sviluppo delle aree depresse, aveva concesso l'autorizzazione al passaggio dell'autostrada in cambio dell'inserimento del territorio brendolano nei benefici di tale legge. Forse pochi in quel tempo furono consapevoli dell'importanza di tale scelta e delle relative conseguenze per il futuro.

La richiesta esaudita comportò la decisione di abbandonare la secolare vocazione agricola per imboccare la strada dello sviluppo industriale. Era la fine del mondo agricolo e della ruralità che avevano caratterizzato per secoli il paese e la vita quotidiana. Questo processo di radicale trasformazione si inseriva nei tratti distintivi di molti paesi dell'area veneta, nella quale compariva una diffusa capacità imprenditoriale e una notevole potenzialità di capire il mercato, le sue esigenze e le sue richieste.

Brendola poteva contare sulla stretta vicinanza di un polo industriale come quello di Alte Ceccato, alla cui nascita aveva contribuito e che ora presentava i primi problemi di spazio e di espansione. La disponibilità di spazio da adibire ad area industriale a basso costo era una opportunità allettante e favorevole a nuovi

insediamenti lungo una direttrice viaria, rappresentata dalla statale 500 che dall'autostrada andava in direzione Lonigo.

Viabilità ottima, bassi costi del terreno edificabile, vicinanza ad industrie preesistenti furono fattori determinanti.

La rigogliosa campagna, posta tra la linea ferroviaria e la base del colle conosciuta come località Soastene fino alla frazione Pedocchio, serbatoio alimentare e granaio dei brendolani divenne fucina di attività e commerci. Questa campagna aveva conosciuto avvenimenti ed episodi storici di notevole importanza all'inizio del secolo XX dopo la grande guerra².

Le aziende agricole su cui insistono attualmente la maggior parte dei fabbricati industriali erano gestite dalle famiglie Farinon, Beschin, Massignan, Mastrotto. In quegli anni l'agricoltura continuava ad essere il più vasto settore di occupazione ed arrivava nel 1951 ad interessare il 42,2 per cento degli italiani. Nel primo dopoguerra si era realizzato l'aumento del numero dei proprietari terrieri. Purtroppo erano poderi ristretti, miseri e sparsi con la forza lavoro contadina sottoccupata (41,3 per cento nel Veneto) che non riuscivano a sfamare la popolazione

E' questo il tempo dell'emigrazione, che avveniva nelle forme più diverse. Quella più drammatica era l'emigrazione transoceanica, nelle Americhe e verso l'Australia. Quanti brendolani solcarono i mari verso Australia, Brasile, Argentina e Venezuela, alla ricerca di un lavoro ed un futuro. Le statistiche parlano che dal 1946 al 1957 partirono più di 1.100.000 italiani per le Americhe.

Ho avuto l'opportunità di consultare gli archivi della Cassa Rurale ed Artigiana di Brendola, dove risultano documentati parecchi casi di famiglie che hanno chiesto ed ottenuto finanziamenti per le spese di viaggio di familiari emigranti. Mancavano spesso anche i soldi per il biglietto di imbarco verso terre lontane. Lascio ad ognuno immaginare quale situazione di povertà e disperazione regnava in tante famiglie.

Un altro tipo di emigrazione era quello diretto verso l'Europa, a cui parteciparono tanti concittadini. Francia, Svizzera, Belgio erano le mete di tanti lavoratori per periodi più o meno brevi in attesa di tempi migliori in patria. L'elenco dei concittadini in caccia di lavoro con contratti di sei mesi o di 1 anno, diretti in Svizzera sarebbe lungo. Tanti furono anche coloro che, in Belgio, si adattarono a fare i minatori. Alcuni, tornati dopo anni, oltre ad una modesta pensione si sono portati a casa anche la silicosi che non permise loro di gustare gli ultimi anni di vita.

Più tardi Brendola conobbe un'altra emigrazione in direzione del polo industriale di Alte Ceccato, che conobbe la prima crisi nel momento del miracolo economico italiano.

² VISONA' G., Pensieri memorie ricordi, Pubbligrafica ed. 1998

Tra gli anni '50 e gli anni '60 l'Italia diventò uno dei protagonisti dell'espansione economica europea. Tra il 1951 ed il 1958 il PIL crebbe a un tasso medio annuo del 5,3% per salire nel 1959 al 6,6% e raggiungere il culmine nel 1961 con l'8,3% . Il boom fu concentrato “ nel triangolo industriale Torino, Milano, Genova “. La stabilità monetaria, la mancanza di controllo fiscale sul mondo degli affari, un tasso di sconto favorevole da parte della Banca d'Italia furono elementi importanti. A queste condizioni si aggiungeva come fattore determinante il basso costo del lavoro che predominava in Italia. Gli alti livelli di disoccupazione permisero che la domanda di lavoro eccedesse abbondantemente l'offerta con prevedibili conseguenze sull'andamento dei salari. L'esportazione delle merci italiane toccarono vertici mai immaginati ed immaginabili.

L'industria di elettrodomestici costituì l'esempio più convincente del boom italiano e del suo potenziale d'esportazione. Il boom si realizzò in maniera abbastanza spontanea e con una logica propria in risposta diretta al gioco del mercato. L'orientamento fu in direzione quasi esclusivamente consumistica alla ricerca di beni privati senza corrispettivo sviluppo di consumi pubblici.

Non esistendo un modello di sviluppo la corsa fu verso scelte e strategie individuali e familiari ignorando le necessarie risposte ai bisogni collettivi quotidiani. Il miracolo fu fenomeno esclusivamente settentrionale con problemi in quei settori industriali poco assistiti e finanziati. Per la nostra area geografica il 1957 fu un anno critico. Dopo la morte del commendatore Ceccato, la sua azienda che aveva raggiunto i 750 dipendenti conobbe una crisi profonda, non solo per la morte del titolare e i problemi gestionali, ma anche per un evento storico eccezionale. Nel 1955, la FIAT cominciò a produrre la 600, un'automobile dotata di un motore di 602 cc ed in grado di toccare i 110 Km/h. La commercializzazione di questo modello rappresentò una rivoluzione nella categoria delle vetture di piccola cilindrata. Logica conseguenza fu una rapida transizione dal ciclomotore o dalla moto leggera all'automobile. Non dimentichiamo che la ditta Ceccato produceva allora motociclette e sponsorizzava tante gare a cui partecipava un suo dipendente Ghio da tanti conosciuto. Diventava necessario rivedere completamente la situazione aziendale. La famiglia Dolcetta subentrata al Commendatore, riorganizzò l'azienda e ridimensionò per necessità il personale. Molti operai, capi reparto, personale tecnico si trovarono improvvisamente nelle condizioni di trovarsi un nuovo lavoro.

Per tanti lavoratori fu la scintilla, l'occasione per tentare l'avventura di iniziare un'attività in proprio. Questo approccio iniziale alla piccola impresa artigiana si trasformò nel giro di qualche anno in azienda, che, per le condizioni dette precedentemente, ritenne opportuno e vantaggioso stabilirsi a Brendola. Le prime iniziative locali ad opera di Muraro, Squaquara, Balbo, Volpato in aggregazione a questi nuovi insediamenti costituirono il nucleo originario dell'attività industriale brendolana.

Queste aziende prosperarono per la loro flessibilità, per la capacità di adattarsi al mercato, per la disponibilità a lavorare per imprese più consistenti.

Industrializzazione e campagna urbanizzata caratterizzarono la nuova realtà veneta e brendolana con aziende di piccole dimensioni e molto spesso a conduzione familiare. Questi giovani industriali si affidarono alle risorse familiari occupando mogli, fratelli, sorelle e cugini. Lavoro e famiglia erano saldamente legati in un clima di dinamismo economico, autosfruttamento e rapida mobilità sociale.

In generale la tassazione di queste nuove aziende fu tenuta al minimo e le disposizioni di legge concernenti le attività industriali furono ampiamente ignorate, come fu ampiamente evaso il pagamento dei contributi sociali e previdenziali.

Era proprio nata una nuova intera generazione di industriali con cultura ed istruzione limitata, ma con risorse di coraggio ed audacia, con la disponibilità a cercare un mercato ai propri prodotti anche all'estero. Il miracolo si rivelò un fenomeno squisitamente privato, con la riaffermazione della tendenza storica di ogni famiglia italiana a contare esclusivamente su se stessa per il miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Due parole ancora sul quadro politico del tempo per ricordare la nascita della corrente dorotea all'interno della democrazia cristiana, che nel Veneto contava un'altissima adesione. In questo periodo, nel 1961, avviene l'insediamento di Kennedy alla Casa Bianca che, insieme alla presenza di Giovanni XXIII alla guida della Chiesa cattolica, influenzerà la vita nazionale. Questo quadro politico porta ai primi esperimenti di amministrazioni comunali di centro sinistra con Aldo Moro alla segreteria della Democrazia Cristiana. e nel dicembre del 1963 alla nascita del primo governo di centrosinistra.

Gli anni del "miracolo" furono il periodo chiave di uno straordinario processo di trasformazione che toccò ogni aspetto della vita quotidiana. Chi non ricorda la diffusione senza limiti della televisione, controllata allora rigidamente dallo Stato ed indirettamente dalla Chiesa? Chi non ricorda "carosello", concentrato di messaggi pubblicitari che esercitava un fascino enorme per noi ragazzi di allora? In quegli anni guardare la televisione costituiva un momento di intrattenimento collettivo.

Al bar il centro dell'interesse e dell'attenzione era l'apparecchio televisivo. Il nuovo costume ebbe vita breve perché ogni capofamiglia cercò immediatamente di acquisire in proprio tutte le nuove opportunità offerte dal mercato indirizzato verso il consumo privato. Lo stato non seppe in alcun modo gestire le conseguenze sociali dello sviluppo cercando di mettere in primo piano la pianificazione dei servizi, l'educazione al senso civico ed ad un insieme di valori condivisi..

Con la fine degli anni 60 finisce il "miracolo economico" nazionale ed inizia l'avventura brendolana foriera di un nuovo paese industriale che tenterò di illustrare.

LE PRIME AZIENDE BRENDOLANE

La nostra storia inizia con un parziale e limitato rapporto sulle prime aziende che iniziarono ad operare nel territorio brendolano. Erano proprio i primi operatori ed fondatori di attività produttive che avrebbero aperto la strada dello sviluppo industriale attuale. E' doveroso ricordare questi pionieri nelle righe che seguono, dove la sequenza di presentazione seguirà come criterio le iniziali alfabetiche dei nominativi.

Sono pagine di storia industriale, di persone laboriose e tenaci, che tanti brendolani conoscono incontrandoli spesso in paese. Sono poche pagine che riassumono una vita dedicata al lavoro senza limiti di orario e di dedizione. Non vogliamo creare monumenti a nessuno, ma riconoscere l'operosità e l'iniziativa che hanno gettato i presupposti per ulteriori conquiste ed iniziative. E' strano che a scrivere queste righe sia un medico che conosce le fabbriche per qualche visita o giro di ricognizione, ma la motivazione forse sta nella conoscenza degli uomini e delle loro capacità.

Lo spirito che mi anima in ogni caso è quello di dare il giusto valore e riconoscimento a quanti contribuiscono al benessere personale e collettivo. Le motivazioni profonde di ogni persona sono certamente quelle di realizzare le proprie aspirazioni e desideri, ma quando questo stato d'animo si traduce in azioni utili a tutti è il caso di dare il giusto rilievo ai fatti. Tante volte sono i pensatori più che i tecnici ed gli operatori a mettere in evidenza realtà e possibilità trascurate. Nel prosieguo del libro tenterò di prospettare ipotesi per il futuro industriale brendolano che nascono proprio dalla conoscenza delle storie aziendali locali con la speranza che pensare e progettare in grande sia foriero di nuovi orizzonti e speranze. Mi scuso fin d'ora per eventuali errori, involontarie omissioni e per variazioni intervenute nel tempo della stesura.

ARISTONCAVI

Azienda fondata nel 1958, con sede in via Einaudi, produce cavi elettrici ed è la prima ditta, in ordine di tempo, del territorio brendolano.

Storia dell'azienda

L'attuale proprietario il Sig. Nereo Destro, persona cordiale e disponibile, mi ha fornito una serie di informazioni e notizie utili a documentare la storia aziendale. L'Ariston fondata nel lontano 1958 era gestita dal sig Rigon che lavorava la gomma con scarsi risultati economici al punto di dover porre in liquidazione la fabbrica nel 1968. Nonostante le cattive condizioni dell'azienda l'acquisto richiedeva una discreta somma di denaro

che il sig Destro allora non era in grado di disporre. Il nostro imprenditore in quel tempo commercializzava presso una ditta di Padova, in qualità di assistente di amministrazione, cavi elettrici con buoni risultati. Ecco allora nascere una squadra di 4 soci finanziari con a capo il sig. Destro, ufficialmente responsabile della produzione e con tante idee in testa da realizzare. A titolo di curiosità, in gioventù, il sig. Destro aveva inventato in proprio una “spella polli automatica” che non aveva avuto molto successo.

All’arrivo a Brendola dell’imprenditore la fabbrica copriva circa 1600 di terreno con un capannone ed impiegava una dozzina di dipendenti. L’unico merito era di essere la prima azienda brendolana legata a filo stretto con l’area di Alte vista la dislocazione geografica lungo la vecchia via romana che da Altavilla raggiungeva Lonigo e Bagnolo, non esistendo ancora l’autostrada. Gli articoli in gomma prodotti fino a quel momento lasciarono il posto alla produzione di cavi in gomma vulcanizzata, che servirono a soddisfare alcune commesse delle Ferrovie dello Stato e soprattutto ad alimentare il mercato estero in direzione della Grecia. Il sig. Destro, inizialmente commerciante di cavi si era qualificato anche come imprenditore e produttore. La produzione di giorno in giorno era tesa alla qualità del prodotto, alla ricerca di nuove soluzioni e alla rapida risposta delle esigenze della clientela sempre più internazionale. Il tempo comportava anche di necessità varie ristrutturazioni aziendali e societarie fino a giungere ai giorni nostri, che riconoscono come socio di maggioranza assoluta il sig. Destro affiancato da una società inglese “ 3 I “ con la prospettiva di una quotazione in borsa. Voglio riportare un particolare modesto, anche se molto significativo. In seguito ad un articolo sul quotidiano “il mondo” dove si ventilava la possibilità di accedere alla borsa da parte dell’Ariston cavi, una signora della borsa di New York telefonava interessata all’evento perché originaria di Brendola.

Da questa azienda sono nate tante altre realtà produttive brendolane ed è ancora presente il ricordo dell’ingegnere Galavresi primo dei tanti collaboratori attuali. L’azienda ha sparsi per il mondo una quarantina di rappresentanti e tante iniziative non solo commerciali. Il sig. Destro crede molto nella formazione e nella preparazione professionale, ma soprattutto non dimentica le sue origini e quei valori che dovrebbero essere ancora attuali, come la voglia di crescere, migliorare, allargare gli orizzonti personali e collettivi. Pensa che sia ancora difficile fare squadra tra aziende, ma è convinto che le sinergie vadano ricercate e sostenute in considerazione della globalizzazione dei mercati e della vita.

Attualmente l’Aristoncavi produce

cavi per distribuzione di energia per B.T.

cavi per distribuzione di energia per M.T.

cavi non propaganti l’incendio atossici

cavi resistenti al fuoco

cavi per applicazioni speciali
e l'azienda è certificata ISO 9002 e dal Ministero della Difesa in accordo con il sistema NATO AQAP - 120. Gomma e rame da mettere insieme con alta tecnologia è l'idea che continua a regnare nell'azienda che, unica fra quelle che conosco, ha realizzato un magnifico libro sulla sua avventura industriale.

LAVORAZIONI MECCANICHE DI BALBO GIUSEPPE & C s.n.c.

L'azienda, nata nel giugno del 1961, è la seconda in ordine di tempo a piantare radici in Brendola. Attualmente il settore produttivo si sviluppa nella tornitura e fresatura a controllo numerico nonché lavorazioni meccaniche in genere.

Storia dell'azienda

Il sig. Balbo Giuseppe, dopo aver lavorato come tornitore presso la ditta MEC Alte, nel 1961 con un socio apre un piccolo laboratorio in località Revese, nel luogo dove attualmente Pinuccia gestisce il distributore di benzina "Fina". Allora l'attuale via B. Croce e De Gasperi era una larga strada bianca piena di buche che le poche moto del tempo solcavano a grande velocità sollevando un polverone pazzesco che si disperdeva nella campagna attorno. Il lavoro della potenziale industria di Balbo si concretizzava in una serie di pezzi realizzati al tornio sempre per la ditta Mec-Alte, che produceva allora pompe e macchine utensili. Nel 1974 avveniva il primo passaggio nel nuovo capannone con abitazione in via del Bartaglian con al seguito tre dipendenti. La clientela aumenta e i prodotti si qualificano, in particolare con la produzione di parti metalliche per gli alternatori delle pompe. Tra i nuovi clienti anche la ditta Ceccato e FAV.

Nel 1985 l'azienda compie un altro balzo con il trasferimento nel nuovo capannone di 1000 mq. in via Natta. I dipendenti diventano 14 e le attrezzature produttive si qualificano con macchine di fresatura e tornitura a controllo numerico.

Nel 1997 un nuovo cambiamento in via Meucci con la costruzione di un capannone di 2.500 mq e qualche altra nuova unità lavorativa, ma soprattutto la comparsa in azienda della robotizzazione e della certificazione ISO 9001. Nuovi clienti ed ulteriore espansione produttiva non eliminano i problemi come sottolinea il sig. Balbo Giuseppe. La sua impressione sulla situazione attuale si manifesta con l'osservazione di una eccessiva pressione fiscale e con la necessità di controllare da parte dell'amministrazione l'espansione industriale.

Si dichiara entusiasta dell'idea di creare un polo elettromeccanico brendolano che potrebbe progettare un prodotto specifico di qualità e sostenere una formazione del personale adeguata alle esigenze della zona. A suo modo di vedere le aziende non sono in grado di sopportare la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali e certamente la robotizzazione tenderà a ridurre ancora la manodopera impiegata. I

figli stanno subentrando nella conduzione dell'azienda e con loro sostiene il bisogno di qualificazione del personale. Ricorda la funzione svolta dalla scuola C.A.P.I. di Alte durante gli anni della sua permanenza presso la ditta Mec Alte di Carraro e invita tutti a trovare una intesa in tale direzione formativa.

BIASI SRL

La ditta fondata nel 1967 ad Alte, si è insediata a Brendola nel 1969 in via Pacinotti, per trasferirsi nel 1997 in via Meucci in un nuovo ampio capannone.

Il settore produttivo è quello metalmeccanico con realizzazione di prodotti di meccanica di alta precisione per aziende italiane. Attualmente occupa circa 40 dipendenti.

Storia dell'azienda

Il fondatore Sergio Biasi, che oggi ha 67 anni ed abita in via Soastene, inizialmente ha lavorato per dieci anni preso la ditta Ceccato. Dopo la morte del dr. Ceccato e la ristrutturazione dell'azienda emigrò in Svizzera dove lavorò come tornitore e successivamente come caporeparto a Berna. Spinto e sollecitato dalla moglie rientrò in Italia ed iniziò l'avventura con un tornio ad Alte per stabilirsi definitivamente a Brendola nel 1969 in un capannone di 400 metri quadrati. La sua azienda, attualmente è una delle più avanzate tecnologicamente e computerizzata in modo da avere in tempo reale la situazione della produzione e della lavorazione. I figli stanno subentrando nella gestione aziendale.

La necessità più immediata è il reperimento, la scarsa disponibilità di manodopera qualificata. Il sig. Biasi mi raccontava che, dopo il recente trasferimento, aveva pensato di adibire il vecchio capannone a scuola di formazione e preparazione professionale. Se la burocrazia e le difficoltà legislative non avessero intralciato l'idea avrebbe volentieri realizzato tale progetto formativo.

FISEP

Fondata nel 1967 in località Orna , dal 1970 ha la propria sede in via Edison.

Il settore produttivo è quello metalmeccanico con Pressofusione alluminio e stampaggio ottone a caldo. Il numero dei dipendenti si aggira sulle 100 unità. Produce particolari per l'industria (per motori elettrici, per apri - cancelli, giranti per pompe acqua fredda, ecc.)

Storia dell'azienda :

Pozzan Ottaviano, il fondatore, dopo aver lavorato per 20 anni presso la ditta Pellizzari di Arzignano, dove aveva iniziato come stampista fino ad arrivare ad

essere caporeparto delle pressofusioni, iniziava l'avventura imprenditoriale nel 1967. Al culmine della carriera era stato sollecitato da parecchie persone ad acquistare una macchina ed invitato a produrre in proprio alcuni elementi con la tecnica di pressofusione che conosceva molto bene. L'attività, vista la qualità del prodotto, cominciò a crescere giorno per giorno con aumento dei dipendenti e degli investimenti in attrezzature e tecnologia. Attualmente tutta la produzione e l'organizzazione aziendale viene gestita con un sistema informatico in grado di fornire notizie precise ed esatte sulle fasi di lavorazione, produzione e sul prodotto finito. E' stata introdotta anche la robotizzazione di parecchie fasi della lavorazione con conseguente diminuzione del fabbisogno di personale. Il sig. Pozzan Ottaviano, dopo aver festeggiato il 25° dalla fondazione, sta cercando di inserire al vertice aziendale il figlio. E' soddisfatto dei risultati raggiunti ed apprezza la località in cui opera.

Uno dei problemi dell'azienda è reperire manodopera qualificata. Il sig. Pozzan ritiene utile e necessario una scuola di formazione ed addestramento professionale. Ricorda la sua esperienza positiva come partecipante al CAPI.

L. E. B.

Lavorazioni Elettromeccaniche Brendola spa

Via Pacinotti

Ditta, fondata ed insediata nel 1967 a Brendola in località Revese da Squaquara Antonio e figli, opera attualmente nel settore elettromeccanico con 42 dipendenti.

Storia dell'azienda

Squaquara Antonio ex dipendente della ditta Stebel, dopo aver procurato lavoro a domicilio in via Costa ora Piave a partire dagli anni 1963 ai figli Giuseppe e Mariagrazia, si convince che la realizzazione di avvolgimenti per trombe elettropneumatiche non può bastare a fornire reddito sufficiente e possibilità di sviluppo. Invia allora i figli Giuseppe e Renato per un tirocinio presso la ditta Stebel ed inizia la produzione, la fornitura di cornetti metallici per le trombe alle ditte Stebel, Fiamm e Righetto. Eravamo nel 1967 ed il primo capannone di circa 1000 mq sorse in località Revese. La lavorazione del tempo non poteva disporre di alta tecnologia per cui le varie fasi di realizzazione avvenivano attraverso vari passaggi di tranciatura, piegatura, arrotondamento con bilanciere, saldatura longitudinale ed orizzontale. Per undici anni la produzione si svolse con tali metodi e per conto delle suddette ditte impiegando circa 10 dipendenti, oltre i membri della famiglia. E' giusto ricordare anche il ruolo di contabile della figlia Luciana, che sposata ed impiegata all'ufficio postale, contribuiva alla vita aziendale

svolgendo la funzione di impiegata e contabile. Nel 1977 la ditta Fiamm, che forniva il 70% delle commesse, decide di passare alla realizzazione del cornetto della tromba con un nuovo sistema di pressofusione. La ditta L.E.B., venendo a mancare le richieste del maggior cliente, inizia a produrre in proprio una tromba elettromagnetica che viene commercializzata quasi totalmente in Iran dalla ditta UNUS di Padova. Nel frattempo viene aperto un secondo capannone di 750 mq in via Volta dove si collocano le attrezzature per il montaggio della tromba elettromagnetica conservando la lavorazione e lo stampaggio della lamiera nel vecchio capannone di Revese.

Naturalmente l'azienda aumenta la sua dotazione tecnica e tecnologica fino a giungere nel 1988 alla costruzione di un grande capannone di 8.000 mq in via Pacinotti. Ora la ditta produce copriventole per motori elettrici attraverso una serie di presse transfer, oleodinamiche, meccaniche ed un consistente numero di modelli di trombe attraverso parecchie catene automatizzate e robotizzate.

Impiega una quarantina di dipendenti ed ogni giorno aumenta il suo bagaglio tecnologico per affrontare le sfide del mercato anche attraverso la creazione di una propria rete commerciale. Uno dei titolari, Giuseppe Squaquara, mi illustrava le potenzialità e le dotazioni tecnologiche in grado di assicurare l'ulteriore sviluppo dell'azienda anche negli anni a venire riservando qualche preoccupazione per il cambio generazionale che si presenterà in un futuro non molto lontano.

MURARO ISIDORO E FIGLI SRL

Il sig. Muraro Isidoro inizia l'avventura imprenditoriale nel lontano 1959 aprendo un piccolo laboratorio nell'edificio che attualmente ospita la macelleria Meneghello. Aveva appreso l'arte del tornitore lavorando per otto anni presso la ditta Simac di Alte Ceccato. In quegli anni l'azienda presso cui era occupato presentava difficoltà finanziarie ed organizzative per cui decise di sperimentare in proprio le sue capacità, le sue acquisizioni, la sua arte di lavorare al tornio. Uno dei primi prodotti realizzati fu una parabola in metallo utilizzata per le stufette a gas in bombola, allora molto richieste ed utilizzate perché il riscaldamento era un lusso per poche persone. Altri articoli che uscivano dalla bottega erano paioli in rame, pentole e componenti metallici per la ditta Stebel produttrice di trombe. Racconta con passione quegli anni nonostante il ricordo della fatica e del sacrificio. Tanta gente non ha mai visto un tornio del passato, quando il pezzo veniva lavorato con la forza delle braccia e con il peso del torace cambiando velocemente durante la lavorazione la punta dell'asta che modellava il pezzo. Tutti i tornitori degli anni passati presentavano un callo ed un ematoma perenne all'emitorace destro, stemma della loro attività. La ferrea volontà e le tante ore di lavoro avevano fatto aumentare il giro di affari e la produzione. Era necessario trovare un posto più ampio e spazioso per l'azienda. Sempre in zona Revese il sig. Muraro Isidoro decide di acquistare un appezzamento di terreno per un nuovo capannone. Il

terreno fu acquistato per la cifra di 725 lire al metro quadrato e nel 1964 la ditta si trasferì nella nuova sede. La produzione si specializzò, in particolare con la realizzazione di cabine e contenitori per la ditta ISE e con l'acquisto di nuove macchine utensili. Inevitabilmente, quando un imprenditore lavora bene, le dimensioni dell'azienda continuano a crescere. Ecco di conseguenza, nel 1978, un ulteriore trasferimento in un capannone più ampio e spazioso in via Bartaglian dove ho intervistato il sig. Muraro Isidoro in compagnia dei figli Maurizio e Michele, validi collaboratori e responsabili. La ditta oggi disponendo di un parco macchine all'avanguardia nel suo settore come una pressa transfer ed una serie di presse idrauliche e meccaniche, torni a lastra e pulitrici automatiche presenta un campo di intervento

nella lavorazione di lamiera a CNC

2 linee combinate di punzonatura + laser

assemblaggio e finitura

tranciatrici automatiche e stampaggio profondo con transfer fino a 250 t.

torniture in lastre a CNC.

Continua a produrre da anni serbatoi per pistole ad aria compressa adatti a vernici e nafta impiegando circa una trentina di dipendenti. Parecchi collaboratori del sig. Muraro Isidoro hanno acquisito capacità ed esperienza all'interno dell'azienda e successivamente hanno iniziato in proprio a produrre originando nuove realtà produttive.

Conversando si è giunti a mettere in risalto, di comune accordo, alcune osservazioni sulle necessità future dello sviluppo industriale. La prima idea condivisa è la necessità di manodopera specializzata con la conseguente richiesta di una scuola di formazione. Il sig. Muraro Isidoro ricorda come modello ancora valido la vecchia scuola C.A.P.I. , mentre il figlio riferisce la mancanza di una adeguata preparazione e conoscenza sulla "lamiera", materia prima per tante aziende di Brendola. Si sente il bisogno di una iniziativa da parte dell'amministrazione comunale in direzione della creazione di polo con unità di intenti e con un tavolo di contrattazione per una serie di azioni operative concrete con disponibilità di contribuzione dell'azienda. Nel rispetto ed in armonia con altre esigenze del territorio diventa necessario individuare una direttrice ed un nuovo spazio per l'ampliamento dell'industria.

VOLCAR SPA

Ditta impegnata nel settore tessile è situata in via Cantarella fin dal 1964. L'azienda nasce nel 1952 a Monza ad opera di Giovanni Volpato ed Emma Carollo. E' il sig. Coni Gino, artigiano brendolano, a far conoscere Brendola e proporre al sig. Volpato di trasferire l'attività usufruendo anche delle agevolazioni ed esenzioni fiscali legate alla legge che contemplava il nostro comune come area depressa.

Gli albori dell'attività vedevano pochi dipendenti e poca tecnologia con graduale e continua crescita del fatturato e delle dimensioni. Attualmente l'azienda insiste su di un'area di 8000 mq con 5000 mq coperti adibiti ad uffici, reparti di produzione e finissaggio con un gruppo di macchinari di alta qualità e valore, magazzino materie prime e sussidiarie, magazzino prodotto finito. Le difficoltà superate sono state parecchie in particolare il titolare ricorda nel 1976 un incendio che senza l'impegno dei dirigenti e dei dipendenti avrebbe comportato la chiusura dell'attività. Da parecchi anni il sig. Volpato ha passato la mano nella conduzione dell'azienda ai figli che hanno costruito una consolidata rete di vendita inizialmente indirizzata all'ingrosso, poi progressivamente orientata al dettaglio proponendo capi di maglieria medio fine. Oltre ai trenta dipendenti gravitano attorno alla ditta altri 15 gruppi artigianali a cui vengono affidati numerosi lavori di tessitura, ricamo ed altro. I figli subentrati nella gestione hanno modificato l'apparato organizzativo, strutturale e progettuale, allargando i confini commerciali fino ad estendere la rete vendita su tutto il territorio nazionale ed estero. Da qualche anno il 70 % della produzione imbocca la via della Svizzera, della Francia, della Germania e del Giappone. Il fatturato di 5-6 miliardi con 150/200 capi all'anno, in parte con il marchio Ferramosca, in parte per Kenzo, Mugler, Ninna Ricci, Laroche costituisce motivo di soddisfazione ed orgoglio. Il colloquio con il fondatore ed i figli si è tradotto in momenti di fiducia per il futuro e di positiva aspettativa per il domani del paese. Il rapporto con la comunità è buono e denso di speranze per un miglioramento globale dell'attività e della vita comunitaria. Mi ritorna alla mente il continuo richiamo del sig. Volpato alla prudenza ed oculatezza nelle scelte aziendali e la fiducia nel futuro rappresentato dai figli impegnati a continuare nell'opera iniziata più di quaranta anni fa'.

Queste aziende, di cui ho raccontato le origini e la storia, sono solo alcune delle tante imprese degne di aver spazio e adeguata informazione sulla loro avventura imprenditoriale. Purtroppo il tempo ed il numero enorme mi impedisce di dedicare ad ognuna di esse quanto dovuto. Mi limiterò nei capitoli successivi ad un elenco della realtà esistente con la speranza che altri impegnino attenzione e disponibilità ad ogni azienda al fine di dare a tutti il dovuto riconoscimento e merito. In ogni caso il libro resterà a documentazione di tutta l'attività produttiva brendolana e sarà certamente una soddisfazione sfogliarne le pagine nel futuro a distanza di tanti anni da oggi.

ATTIVITA' PRODUTTIVE ATTUALI

Dopo un breve percorso storico veniamo ad analizzare la situazione attuale fornendo un primo elenco parziale delle unità produttive brendolane. E' una suddivisione empirica per permettere una serie di considerazioni generali che ritengo utile come analisi del fenomeno produttivo e dei possibili sviluppi sostenibili. L'occupazione nel lontano 1971 era di 1100 unità, attualmente si aggira sulle 4.000 persone impiegate nelle varie aziende. Si potrebbe riassumere il messaggio che ne deriva con la frase: "grandi numeri per un piccolo paese". Si tratta quindi di un polo industriale vero e proprio. Ad entusiasmare maggiormente e creare aspettative ottimistiche è il dato che la crescita dell'occupazione si manifesta continua e costante nel tempo. Tutti inoltre hanno cominciato a vedere in paese extra - comunitari, espressione di impiego di manodopera d'importazione in quanto la comunità non è più in grado di offrire altro personale alle aziende. Si sta verificando un fenomeno di attrazione di soggetti e personale da altri territori. A parere degli imprenditori la difficoltà maggiore riguarda il reperimento di personale specializzato e preparato. Qualcuno ritiene ed è convinto che sarebbe molto utile avere in zona una scuola di formazione professionale. In molti ricordano il C.A.P.I. (centro addestramento professionale italiano), struttura esistente ai tempi della nascita dell'industria di Alte. Esistono numerose iniziative regionali e provinciali inerenti la formazione, ma forse non adeguatamente a misura della nostra realtà. Forse che i nostri imprenditori dovrebbero consorziarsi per realizzare una iniziativa idonea alle esigenze? Forse che l'amministrazione comunale non potrebbe fornire elementi di supporto e di responsabilità in merito per la ricerca di finanziamenti e la realizzazione? Un polo industriale dovrebbe riuscire attraverso i rappresentanti di categoria coordinare una serie di iniziative atte a ridurre i costi singoli e collettivi per la formazione e lo sviluppo. Il mercato richiede una produzione sempre maggiore a costi sempre minori e le singole aziende lasciano intravedere difficoltà a risolvere in proprio tanti problemi. La lista di imprese che vi presento lascia anche capire che difficilmente potrà nascere un polo specializzato con tanti prodotti originali e che probabilmente una delle prossime opportunità sta nel decidere insieme quale futuro inventare. Senza trascurare la propria azienda si può pensare di destinare una piccolissima quota di reddito ad un progetto comune. Quali potranno essere i prodotti più richiesti nel prossimo futuro? Perché non provare a scoprirlo e tradurre l'idea in realtà?

Tornando all'occupazione, dove lavora, a Brendola, tutta questa gente? Ecco di seguito alcuni indirizzi utili per chi vuole avere la pazienza di scorrere le pagine seguenti.

Akkotex Tir srl	Mazzini	tessile
Alcon Press	Orna	Stampaggio alluminio
Ales snc	Sella	allestimenti fiera
American Box	Pacinotti	produzione imballaggi
Amof	Cavour	attrezzature oleodinamiche
Ansaldo Elco	Soastene	elettromeccanica
Ardesia	Pacinotti	fornitura servizi
Ariston Cavi	Einaudi	cavi elettrici
Arredamenti Almas	Mattei	arredamenti metallici
Arredamenti Nuova Mary	Orna	arredamenti metallici
Arredamenti Vinamte	Orna	arredamenti metallici
Arredo snc	Einaudi	arredamenti metallici
Art Pelle di Parise	Einaudi	lavorazione pellami
Asai	Natta	automazioni elettroindustriali
Ast di Furlato	Natta	arredamenti sedie metalliche
Ate	Soastene	Applicazioni termoelettriche
Autoelettric srl	Pacinotti	costruzione relais
Balbo Carmelo	Meucci	maglieria
Bato	Fontanine	elettropompe
BCV Officine meccaniche	Mazzini	meccanico
Beltrame s.r.l.	Mattei	arredamenti metallici
Benin Mirella	Meucci	nastrificio
Bericoplast	Pacinotti	materie plastiche
Beta Rotoli	Pacinotti	moduli continui
Biasi srl	Meucci	meccanico
Biasiolo Giuseppe	Einaudi	assemblaggio prodotti elettrici
Bisognin Lorenzo	Piave	Escavazioni trasporti
Bisognin Francesco	Dante	Escavazioni
Bisognin Giuliano	Buonarotti	Arredamenti metallici
Bisson Gru	Einaudi	gru

BLB	Natta	componenti oleodinamici
Brecomp	Madonna	riparazione compressori
	Prati	
Bum	Natta	poltrone sedie ufficio
Calp	Meucci	giostre
Calzaturificio Valery	Madonna	calzaturificio
	Prati	
Carrellificio Vicentino	De Gasperi	carrelli
Carto Soave	Rossini	produzione imballaggi e scatole
Castech	Einaudi	Isolanti elettrici
Castegnaro Enzo snc	Orna	articoli campeggio egiochi
Cavinord	De Gasperi	cavi elettrici
Ceccato aria compressa	Soastene	compressori
Central cavi	Orna	cavi
Cerato Antonio	Mattei	articoli campeggio casalinghi
CIF di Peripoli	Cavour	caschi
CMBB costruzioni meccaniche	Natta	costruzioni meccaniche
Confezioni Alix	Natta	art campeggio
Confezioni Castelli	Einaudi	tessile
Confezioni C. Negretto	Canova	laboratorio tessile
Confezioni 3SB	De Gasperi	laboratorio tessile
Ca Mar di Coni	Monte	maglieria
	Grappa	
Contex srl	Einaudi	accessori. Accumulatori
D& B srl	Natta	import export
DEK di Folco	Meucci	zincatura
D G De Guio Lorenzo	Mazzini	officina Meccanica
D.I.M.U.	Cantarella	utensileria
Double V	Meucci	Impianti elettrici
Dosak	Einaudi	uffici modulari acciai
DVC	Orna	allestimenti stands
Ebara	Pacinotti	elettropompe
Eclisi snc	Meucci	agenzia immobiliare
Ecolook	Sella	detergenti
E.E.C	Soastene	equipaggiamenti elettronici
Elite Ambiente	De Gasperi	trattamento residui
Emmebi	Volta	tappezzeria

Entity Elettronica E.R.M. di Roncari	Pacinotti Str. Della Pila	montaggi elettronici impianti elettrici
Erredivi Rocca dei Vescovi Eurocabel spa Euroelettro srl	De Gasperi Orna Natta	lav. Metalli preziosi costruzioni trasformatori elettric
Eurotaglio Expo Stand F.A.B. Farinon Giuseppe Farinon Renato Fasolo Flli Fimcutter srl FIMEZ spa Finpresse spa Fisep FGM Inox Flyng Bull Fontana Davide Fontana System Foras Pumps srl Form Fraper di Perdoncin Frigo Costruz. Meccaniche GAV GB di Grendene Cristina Giaretta Giuseppe snc G.C.S. snc Gipierre	Volta Einaudi Colombo Orna Orna Palladio Einaudi Cavour Natta Edison Einaudi Cavour Soastene Natta Mazzini Einaudi Cavour Volta Meucci Volta Volta Pacinotti Mazzini	taglio lamiere allestimenti fieristici fusione in conchiglia trivellazione pozzi serramenti alluminio carpenteria metallica materiali isolanti elettr. caschi meccanico lavorazione lamiere abb. pelle moto assemblaggio articoli sportivi scaffalature industriali pompe magazzino officina meccanica costruzioni stampi pistole riduttori aria commercio pelli lavorazioni meccaniche carpenteria metallica automatismi macchine industr.
GONELLA Grafiche Zordan Green Line International GSM di Gobbi Guantificio Orna	De Gasperi Einaudi Pacinotti Soastene Orna	trasformatori elettrici moduli in continuo spugne per fiori lav. Meccanica guanti industriali

Iba Bentonite	Soastene	produzione argille
I.CO.GE.MA srl	Fontanine	costruzione acquedotti
Imates	Meucci	macchine per tessile
I.M.E.F sas	Orna	costruzioni meccaniche
Imkt srl	Einaudi	macchine utensili
Iniziative Vittoria	Volta	sbavatura trattamenti termici
Ironpress	Cavour	tranciatore lamiera
Isello Vernici	Orna	prodotti chimici
IVET s.r.l.	Einaudi	progettaz. produz.apparecchi elettromecc.
Lafer	Einaudi	armadi componibili
Lavorazioni Mecc. Di Balbo G.	Meucci	lavorazioni meccaniche
L.E.B. spa	Pacinotti	lavorazioni elettromeccaniche
Linea M di Baggio S. & C.	Mazzini	sabbatura sbavatura metalli
Lovato Giancarlo e C. snc	Mazzini	carpenteria metallica
LUMAC di Pellattiero	Einaudi	lavoraz. meccanica di precisione, stampi
Luzzi snc	Volta	carpenteria metallica
MA.FO snc	Edison	macchine per fibre ottiche
Manidea srl	Pacinotti	produzione casalinghi
Marchioro Bruno	Mattei	costruzione capannoni metallici
Mark	Soastene	compressori essiccatori
Mary d Bisognin	Orna	agenzia immobiliare
Mastrotto srl	Sella	movimento terra
Matex	Mattei	macchine per lavorazioni pelli
Mazzocco Candido	Edison	centro rettifica
M.C. srl	Natta	lavorazioni .lamiera
MCS srl	Pacinotti	accessori per elettronica
Medil Ioma	Mazzini	stampi trance
Microfilm srl	Einaudi	produzione microfilm
Mikar srl	Meucci	trancia e stampaggio lamiera
MIKI Pell srl	Meucci	preparazione concia cuoio
Modul Plast snc	Pacinotti	stampi x plastica
M.V. Lamiera	De Gasperi	lavorazione lamiera
Muraro Isidoro & Figli srl	Bartaglian	torneria carpenteria
Muraro Fratelli	Orna	verniciatura pellami
Nastrificio Mirella	Meucci	nastri
Nova Pubblicità snc	Mattei	insegne pubblicitarie
Nuova DPF srl	Mattei	carpenteria meccanica
Nuova Tecno Stampi	Einaudi	lavorazioni meccaniche precisione

OEMB Elettromeccanica spa	Einaudi	elettromeccanica
Officina Meccanica Giammetta	Natta	meccanica
Omesa snc	Orna	lavorazione lamiera
OMG di Ghiotto Giuseppe	Pacinotti	raccordi pistole aria
OMS di Maltauro	Pacinotti	carpenteria metallica
Panto spa	Orna	industria serramenti
PMC srl	Pacinotti	carpenteria meccanica
PRO.MO.TER	Orna	progettazioni meccaniche
PCR Peruffo	Fontanine	compressori
Pulitura metalli di Bressan V.	Meucci	pulitura metalli
Quadritalia srl	Mattei	carpenteria meccanica
Recar srl	Natta	commercio ingrosso ricambi
Recomo srl	Meucci	costruzioni meccaniche per tessili
Resimix srl	Pacinotti	resine epossidiche
R.P. Elettromeccanica	Ca' Vecchie	assemblaggi elettromeccanici
Rimet srl	Sella	rivestimenti metalli teflon
Safer di Savoiani & C. snc	Natta	carpenteria metallica
Sammartin Loris	Natta	officina meccanica
Sandri Ezio	Fontanine	lav. Lamiere
SILA .srl di Meneguzzo	Natta	ricambi auto
Sartori snc	Fermi	marmi graniti
SC Saldatura carpenteria srl	Volta	saldatura carpenteria
SGL srl	Natta	tornitura lastra
Sgolmin lapidi monumenti	Natta	marmi graniti
Siba srl	Einaudi	
Siltech srl	De Gasperi	semiconduttori
SIM srl	Pacinotti	officina meccanica
Sinico f:lli srl	Pacinotti	macchine utensili
Sintex srl	Einaudi	macchine tessili
Sirtec srl	Pacinotti	restauri tecnici
SKIPPY Vicenza srl	De Gasperi	trattamento rifiuti
S.I.T. srl	Fontanine	smaltimento rifiuti
SKF srl	Meucci	cavi elettrici
S.T.E.I.	De Gasperi	apparecchiature elettroniche
S.W. di Sandri Walter & C. snc	Fontanine	stampaggio lamiere
Tappezzeria Niki	Volta	imbottiture poltrone
Tecno Ruote	Pacinotti	Ruote x carrelli
TMC snc	Cavour	lavorazione stampi tranciatura

Tecnology Trading Service

Cavour

import export

Tecno Ambiente srl
Tecno 77

De Gasperi
Pacinotti

officina meccanica
progettazione meccanica
elettrica

Tecnoforniture snc
Tecnomeccanica Bedin srl
TIN COM srl
Tipografia l'Artegrafica snc
TPA di Toniolo
Triade
Triveneta Cavi
TTS di Vaccari
TUTTORO srl
Tuttostampa srl
Urban
Vaccari spa
Vantin Bruno
Veneta Macchine srl
Veneta Press spa
Ventura di Roana
VRG
Vitiesse srl
Volcar
World Rancing
Zorzetto Antonio

Fontanine
Einaudi
Mattei
Natta
Pacinotti
Soastene
Orna
Cavour
Fermi
Einaudi
Cavour
Natta
Meucci
Einaudi
Cavour
Crispi
Einaudi
Mattei
Cantarella
Meucci
Orna

ingrosso forniture industriali
officina meccanica
tintoria tessuti cotone
moduli continui
meccanico
divani poltrone
cavi elettrici
carpenteria leggera
ingrosso metalli preziosi
tipolitografia
poltrone divani
costr. Presse
torneria meccanica
macchine movimento terra
pressofusione alluminio
costruz. macchine utensili
pulitura stampi e metalli
viteria bulloneria
maglificio
elaborazione auto imbarcazioni
lavorazione meccanica

L'elenco che precede queste righe mette in evidenza con certezza come Brendola non si discosti minimamente dall'andamento di tutto il vicentino che vede nell'attività secondaria il maggior numero di addetti della forza lavorativa. L'attività produttiva brendolana è caratterizzata prevalentemente da industrie ed artigianato impegnati nel settore meccanico ed elettromeccanico. La maggior parte delle attività lavorative si inserisce in questo filone ed in questi settori. L'indice di industrializzazione è altissimo e si discosta notevolmente dalla realtà globale nazionale che vede il terziario come settore prevalente. La nostra industria, che conta ormai quaranta anni di storia è cresciuta e continua a crescere con indici più che rispettabili. Le unità operative ormai raggiungono l'invidiabile numero di 500 imprese, trascurando naturalmente le aziende agricole che non entrano nel raggio e nell'ottica di questo lavoro. L'elenco precedente riporta nominativi sparsi nei vari rami e settori senza specificare il numero di impiegati e lavoratori per azienda. In considerazione della globalità delle unità lavorative registrate, di alcune delle quali tratteremo in seguito, si può concludere che il rapporto tra popolazione (circa seimila abitanti) ed imprese di vario genere (circa 830) è di 1 a 7,5. Oserei dire che il dato di una unità produttiva ogni 12 persone presenti a Brendola costituisce veramente un record difficile da superare numericamente. Le cifre da sole sembrano creare ottimismo ed entusiasmo, che però diminuiscono se abbiamo il coraggio di analizzare più in dettaglio la situazione. Il maggior numero di unità operative è di piccolissime dimensioni e legato ad ambiti familiari ristretti con un prodotto ed un fatturato dipendenti da altre aziende non sempre locali. Abbiamo purtroppo un numero elevato di aziende che lavorano per conto terzi e con una redditività fluttuante ed incerta. Le imprese maggiori con prodotti propri e con alta qualità nella produzione sono piuttosto poche, mentre si registrano produzioni decentrate di aziende che collocano il loro centro direttivo e manageriale in altre località. L'aspetto tecnologico delle aziende è in continua evoluzione e progresso con conseguente futura diminuzione di manodopera impiegata nella produzione. Questo aspetto se, come normale, ci introduce nell'era post industriale, nello stesso tempo porterà ad una diminuzione degli occupati. Diventa chiaro e necessario ristrutturare ancora il nostro sistema produttivo alla ricerca, ogni giorno di più, di unità produttive qualificate e dimensionate in maniera diversa. Le aziende che più impiegano dipendenti sono quelle dei cavi elettrici e della lavorazione dei fili e cavi isolanti. E' un fenomeno recente, di difficile interpretazione per lo sviluppo futuro. Qui potremo introdurre l'idea della caratterizzazione produttiva e della creazione di un polo produttivo specializzato. L'amministrazione comunale in questa fase può giocare un ruolo determinante e decisivo nella costituzione di una identità produttiva decidendo di fornire spazi di espansione orientati verso un prodotto specifico locale. Quanto collimano gli interessi della comunità con gli interessi imprenditoriali? Quali altre tipizzazioni sono possibili e prevedibili?

Quali altre identità sono immaginabili e desiderabili?

Quali altri prodotti possono diventare punto di riferimento sicuro e duraturo nel tempo? Pensiamo per un attimo alle varie aziende che per anni hanno prodotto arredamenti metallici a basso costo e con un mercato europeo assai vasto che

attualmente navigano in grosse difficoltà e con scarse prospettive per il futuro. L'arredo metallico richiedeva poca tecnologia e poca qualificazione del personale, nello stesso tempo si prestava a facile concorrenza ed altrettanto rischio di alternative produttive locate in luoghi dove la manodopera costava molto meno.

Le aziende che lavorano attualmente cavi elettrici e che stanno impiegando tantissima manodopera corrono lo stesso rischio? La domanda viene spontanea pensando alle fibre ottiche, prodotto che andrà a sostituire nel tempo tanti fili. Attualmente in zona abbiamo un artigiano che costruisce macchine per la lavorazione della fibra ottica, può essere che il futuro sia questo? La Pirelli sembra aver posto in secondo piano il settore cavi e rivolta l'attenzione in altri comparti produttivi. Allargare ulteriormente la zona industriale per lo sviluppo delle aziende e l'ampliamento dei capannoni è una scelta necessaria o si corre il rischio di trovare fra qualche anno locali vuoti ed inutilizzati? In quale direzione orientare lo sviluppo in epoca post industriale ? **Creare un polo elettromeccanico con la nascita di altre attività parallele e collaterali indotte potrebbe rientrare nell'interesse dei brendolani?**

Un nuovo coordinamento ed orientamento in campo produttivo è compito non facile, ma senza dubbio necessario. Le aziende devono pensare singolarmente al loro futuro, ma anche gli enti amministrativi e competenti hanno l'obbligo di immaginare gli scenari futuri per ricercare sinergie ed indirizzi programmatici. In questa ottica la collaborazione tra impresa ed amministrazione deve essere stretta e concreta.

Le scelte strategiche non pesano solo sul quotidiano ma anche sul futuro. Alcune decisioni di un passato recente si sono tradotte in fatti concreti del presente. Come non pensare quindi che scelte ed indirizzi di oggi non si concretizzino nel bene o nel male in realtà di domani. Il sapere orientare, la capacità di leggere il quotidiano, l'analisi attenta delle potenzialità, la valutazione obiettiva delle qualità produttive, il coraggio di affrontare le sfide del mercato sono fattori determinanti per il futuro della produzione e della comunità. Quarant'anni di storia hanno trasformato il mondo agricolo brendolano in un paese ad alta industrializzazione. Orientare l'utilizzo delle risorse ambientali e tentare un calcolo complessivo di costi e benefici nel tempo sono imprese determinanti in una ottica di sviluppo sostenibile e duraturo. **Polo elettromeccanico** significa concedere spazio e territorio ad aziende impegnate nel settore e fare in modo che nasca un indotto collegato all'attività prevalente.

Significa inoltre concordare una strategia di sviluppo che vada oltre il capannone e la fabbrica per creare un'identità produttiva ed economica che si traduca direttamente ed indirettamente sull'intera comunità. Polo elettromeccanico è una parola che dovrà comprendere un confronto locale ed internazionale. **Deve diventare un progetto** che lascia spazio, meglio richiede la condivisione e l'impegno di tanti per anni. Implica inoltre scelte politico amministrative nel favorire e valorizzare tale indirizzo. Bisogna prevedere una serie di infrastrutture, opere di collegamento e di valorizzazione dell'area produttiva. Una adeguata

organizzazione delle attività produttive deve prevedere un sistema di commercializzazione e di valorizzazione dei singoli prodotti e del complesso in genere. Tutti sappiamo che farsi conoscere e presentarsi in maniera ottimale costituisce un valore aggiunto non indifferente nella competizione del mercato globale. Un marchio originale, in grado di offrire garanzie di qualità e di riconoscimento è strumento utile, meglio indispensabile.

Lo sviluppo in questa direzione si dovrebbe affrontare con lo stesso spirito con cui si inizia a lavorare ad un puzzle. Bisogna incominciare dividendo le varie aziende in pochi gruppi ben definiti lasciando le altre in un miscuglio ancora indefinito. Poi si inizia a comporre il puzzle e, mentre si procede, la massa indistinta comincia ad assumere un nuovo significato e una nuova collocazione. Particolari iniziative si inseriscono egregiamente nella composizione. La creazione di un polo richiede la capacità di dialogare tra loro dei diversi attori e tra realtà variegata. La capacità di riuscire a comprendere i nessi esistenti fra le aziende diventa l'asse portante di tutto il progetto. Certamente esistono definizioni diverse di sviluppo e formazione di un polo produttivo riconducibili a letture politiche e sociali, a differenti modi di affrontarlo. L'idea di polo nasce e si sviluppa nell'ambito di una lettura sociale della produzione e riflette dimensioni che vanno oltre alla realtà attuale in una prospettiva che non potrà fornire a priori certezze e sicurezze di soluzione definitiva ed univoca. Tale ipotesi si trascina appresso una serie di questioni ed interrogativi di non facile ed immediata risposta. La prima conseguenza è una variazione demografica in aumento con relativa collocazione, distribuzione ed utilizzo di servizi, rapporti e relazioni con una immigrazione quasi necessari per l'impresa.

Un'ulteriore area di territorio deve essere sacrificata al cemento con conseguente diminuzione delle risorse naturali ed aumento dell'inquinamento in senso lato, come impatto ambientale.

Un'altra preoccupazione è la crescita, la gestione e la distribuzione dei redditi, che qualora aumentassero in modo fortemente discriminante diventerebbero fonte di conflitti sociali alla lunga insostenibili.

Parlando di polo elettromeccanico si dovrebbe tenere in considerazione una serie di fattori oltre l'aspetto produttivo puro e semplice. La visione esclusivamente economicistica non si può considerare sviluppo perché ormai tutti parlano di sviluppo "sostenibile" compatibile con la realtà sociale e con la qualità della vita. Non si può più usare solo il prodotto interno lordo pro capite come misura del benessere, ma bisogna aggiungere tutta una serie di categorie non economiche il cui valore per una valutazione globale non è indifferente.

L'idea di Polo elettromeccanico garantisce la sostituibilità nel senso che non compromette i bisogni attuali e nello stesso tempo lascia spazio alle generazioni future di orientare le scelte in maniera diversa in quanto non sacrifichiamo tutte le risorse per tale progetto. Pensando fisicamente al territorio necessario per tale progetto non possiamo che utilizzare le aree poste in vicinanza alla strada per Lonigo salvando la parte storica ed urbanizzata del paese.

Personalmente sono per una posizione comunitaria nell'utilizzo del territorio, vale a dire che bisogna conciliare la tutela ambientale con le necessità della produzione. Il territorio è un bene comune che va tutelato e gestito per il bene di tutti approntando le varie esigenze nel rispetto di equilibri naturali e di benessere collettivo. Non è più possibile tornare al mondo bucolico agricolo perché non produce più reddito sufficiente per tutti, non possiamo abbandonare lo sviluppo industriale perché la concorrenza internazionale è ogni giorno più agguerrita. Di conseguenza dobbiamo gestire questi orientamenti in modo equilibrato ed equo per oggi e per domani. Dobbiamo evitare il deprezzamento della produzione ma anche delle risorse naturali ambientali. Dobbiamo fare una contabilità del patrimonio naturale e spenderlo in maniera intelligente e saggia senza chiusure e senza sprechi. Una metodologia che permetta di pesare adeguatamente il patrimonio ambientale come il prodotto economico si rende indispensabile e può fornire indicazioni importanti per decisioni difficili.

Pensare oggi per Brendola destini diversi e forme nuove di redditività derivanti dall'abbandono della produzione industriale a favore del turismo sembra più utopia che saggezza e capacità di prevedere il futuro.

Come dicevo precedentemente una valida metodologia ed una attenta contabilità del patrimonio ambientale permetteranno di mantenere aperta questa opzione, anzi di porre qualche tassello importante per tale ipotesi. Saper giocare su più fronti con capacità ed accortezza è dote da ricercare e coltivare. Si eviterà in questo modo alle generazioni future di dover ricorrere a soluzioni drastiche di emergenza per la nostra miopia.

Ormai l'idea di fare squadra per raggiungere traguardi comuni e lanciare nuove sfide sta diventando orientamento condiviso. I primi ad esserne convinti sono gli aderenti all'associazione industriali.

L'associazione industriali di Vicenza ha alle spalle un tessuto produttivo di 2300 aziende ed è la quarta forza, per numero di associati, dell'intero sistema confindustriale. Il gruppo conta un fatturato di 30.000 miliardi con circa centomila addetti.

Il 92% degli associati è composto da piccole e medie aziende, per essere più precisi il 32 % ha meno di 10 dipendenti, il 22% tra 11 e 20 addetti ed il 27% conta da 21 a 50 lavoratori. Le aziende che superano i 250 operatori sono il 2% degli associati. Questi dati confermano come tutto il tessuto produttivo vicentino sia costituito da una miriade di attività di piccole dimensioni, come Brendola. Non si deve trascurare il fatto che tanti nostri imprenditori aderiscono invece all'Associazione Piccole Imprese (API) che ha recentemente affrontato il problema della

formazione e del gap generazionale. Queste tematiche sono comuni anche alle nostre aziende brendolane e meritano una riflessione che tenterò di svolgere in pagine successive.

Tornando al concetto di Polo Elettromeccanico, intuizione abbastanza facile analizzando l'elenco delle aziende operanti in Brendola, tentiamo di tradurre in operatività l'idea. L'iniziativa politica deve concretizzarsi innanzitutto in una individuazione di altro territorio da destinare ad espansione industriale. Passando a volo d'uccello sopra il nostro territorio balza immediatamente alla vista la statale 500 in direzione Lonigo come traccia nitida e chiara da seguire per l'ubicazione di altri capannoni. Il piano regolatore dovrebbe individuare dopo la zona Pedocchio altro terreno per tale utilizzo.

L'amministrazione comunale dovrebbe farsi carico non solo di individuare il terreno ma anche di indirizzare le aziende e l'insediamento in linea con il progetto. Nel passato queste decisioni potevano considerarsi elementi sufficienti ed esaurienti di una sana amministrazione. Oggi, cambiando la opportunità e le aspettative, viene considerato insufficiente tale operato amministrativo.

Bisogna far sedere attorno ad un TAVOLO le varie realtà produttive alla ricerca di un ACCORDO, di nuove soluzioni ovvero di nuovi compromessi fra le parti. L'accordo in questione potrebbe riguardare, ad esempio, le modalità per ridurre globalmente le spese ed i costi di gestione, di commercializzazione e di adeguata pubblicizzazione.

Non si può dimenticare che le varie parti in causa presenteranno certamente delle asimmetrie informative, nel senso che ognuna conosce approfonditamente la propria situazione ignorando a volte le realtà altrui. Un altro aspetto spinoso del tavolo di trattativa è il rischio di comportamenti opportunistici nel senso che qualcuno prenderà impegni concreti a fronte di altri che aspetteranno per vedere la propria utilità prima di dare concretezza agli accordi presi. Potrebbe verificarsi anche la tendenza a delegare gli altri ad operare convinti che in ogni caso si potrà avere una copertura per i propri problemi. Consci che questa proposta, per alcuni banale, non si realizzerà in tempi brevi si deve optare per una partenza attraverso conferenze e convegni per la stesura di un protocollo d'intenti e d'azione. Dovrà necessariamente nascere e costituirsi ufficialmente **il polo elettromeccanico brendolano**. In ogni paese ogni volta che si tratta di costruire qualcosa di pubblico o privato che esce dalla consuetudine si apre un conflitto che vede almeno due parti contrapposte, fermamente tese a proteggere i propri interessi. Il conflitto nasce dalla differente distribuzione di benefici e danni alla comunità investita a qualche titolo da un determinato progetto. In questa situazione, mi auguro, si dovrebbe avere un gran numero di soggetti che beneficiano del progetto e da un numero relativamente ristretto di persone che invece ne sono negativamente colpite. Forse è difficile a priori stabilire chi sarà danneggiato o beneficiato se il progetto è buono. In ogni caso il conflitto è risolvibile politicamente nel senso che per giungere ad una decisione si dovrebbe coinvolgere tutte le parti sociali, evitando la vecchia prassi di "decidere, annunciare e difendere".

Un processo decisionale allargato a tutte le componenti sociali ed economiche implica una serie di attività quali:

individuare i gruppi di interesse

permettere una designazione dei loro rappresentanti

preparare ordini del giorno e riunioni

fornire a tutti gli strumenti informativi

indire assemblee e nominare eventuali esperti

definire eventuali pacchetti di impegno e spesa

dare garanzie di riparare eventuali danni .

Quanto più i partecipanti al tavolo trovano un punto di compromesso, tanto maggiori saranno le possibilità che l'accordo regga all'usura del tempo. Il clima di trasparenza e lealtà fra le parti favorisce il raggiungimento di un accordo più stabile.

Riordinando un po' le idee possiamo richiamare che, nonostante alcune diversità, le varie attività produttive esistenti entrano con forza nel concetto di Polo elettromeccanico presentandosi come un quadro abbastanza omogeneo. Inoltre che per ottenere sviluppo bisogna riuscire a ridurre i costi aziendali ed ambientali per tutti, aumentare le tecnologie, la formazione e la comunicazione, produrre in maniera più pulita e qualificata, aumentare la produzione di servizi. Queste strategie sono insostenibili singolarmente per l'elevato costo e per le piccole dimensioni. Inoltre la presenza di un aggregato produttivo forte stimola e richiama l'impegno finanziario di realtà più potenti in grado di sostenere l'ulteriore progresso.

E' chiaro che maggiore è la dimensione del polo, maggiore è il mercato che può servire, minore il numero di locazioni che si devono occupare e più concentrata la produzione. Questo tipo di economia è avvantaggiata dalla eventuale divisione del lavoro, dalla specializzazione e dalla comparsa di alta tecnologia con riduzione delle spese di trasporto. Con la creazione di un polo elettromeccanico si serve meglio il mercato e le richieste dei clienti, con investimenti di capitale e tecniche impensabili per lavorazioni sparse ed individuali. La creazione di tale entità favorirebbe l'afflusso di manodopera specializzata con buona mobilità della stessa all'interno dell'area con vantaggi per tutti, sostenuti anche dalla facilità di scambi di materiali e prodotti. Inoltre tale scelta permetterebbe una compartecipazione a basso costo ad una serie di servizi generali con risparmio di risorse.

Certamente si potrebbe salvare tutta una microproduzione legata alla realizzazione di processi produttivi più a che prodotti finiti conservando queste unità una flessibilità particolare e potendo in qualsiasi momento, a seconda delle esigenze, convertire rapidamente la produzione. E non per ultimo, lo stretto rapporto tra imprese affini, che possono associarsi senza alcun disturbo, è un vantaggio per ridurre i costi di avvicinamento al mercato. A titolo di assicurazione le economie che emergono da associazioni di questo tipo possono essere così vaste e sicure che l'entrata di nuovi concorrenti nel settore diventa difficile ed improbabile. Cito a titolo di esempio, ormai lontano, l'industria microelettronica che nel 1963 nacque

con queste caratteristiche con 500 imprese agglomerate nella Silicon Valley della contea di Santa Clara a sud di Chicago.

Qui potrebbero inserirsi e nascere anche una serie di servizi di istruzione con specializzazione specifica, un vantaggio comunale rappresentato da una miriade di iniziative atte a valorizzare il polo elettromeccanico con una pubblicità ed un'immagine di prestigio certificata. Godere di ottima reputazione, riconosciuta anche dall'ente pubblico, esercita una notevole attrazione anche nella nostra società attuale. Non dimentichiamo che espandere la produzione in situ piuttosto che in un nuovo posto isolato è meno costoso e gode dell'effetto d'inerzia della zona. Potremo aggiungere che un peso non trascurabile potrebbe avere anche l'aspetto sentimentale, emotivo legato all'amore e al piacere di rimanere in un paese che, sempre a modo nostro, consideriamo vivibile e degno ancora del nostro attaccamento.

Esistono le associazioni di categoria impegnate in proprio in un lavoro di qualificazione e progresso. La costituzione di un polo elettromeccanico non vuole essere una proposta per sostituire tali presenze, ma un progetto per tante nuove potenzialità. Solo l'unione delle capacità e delle risorse permette di affrontare la sfida del mercato globale. Unirsi per fare cosa? Mettersi insieme alla ricerca del tesoro, ma quale tesoro? Potrei avanzare delle ipotesi, dei suggerimenti, ma sarebbe sicuramente filosofare, gettare al vento un pensiero perché solo chi lavora quotidianamente può avere il diritto di proporre e tentare una nuova avventura.

Ognuno ha un ruolo ed una funzione da svolgere, il mio compito può limitarsi a lanciare un invito ad associarsi in grande ed in tanti superando l'angusto ambito del capannone. Bisogna creare una nuova mentalità, una nuova cultura per realizzare metodi e mondi nuovi. Il nord est è ricco di individualità e di piccole aziende, ma manca di progettualità ed iniziative di ampia portata a lungo termine. L'associazionismo di area offre la possibilità di ottenere finanziamenti europei e regionali finalizzati ad iniziativa di ampia portata, permette un'economia di scala difficilmente immaginabile. E' un'opzione da tentare e meditare, anche se non ancora definita nei particolari e nei vantaggi che possono derivare per tutti. Le giustificazioni di tale progetto devono essere valide e fornire reali vantaggi per i partecipanti. Un polo elettromeccanico potrebbe permettere numerose opportunità quotidiane. In concreto significa poter trattare con le banche, gli istituti, gli enti da una posizione di forza ed ottenere senza problemi lo sportello unico per le imprese. Si sbandiera lo sportello unico come grande conquista, che certamente si realizzerebbe senza colpo ferire. Il polo elettromeccanico oltre a creare una nuova mentalità sarebbe un'occasione per introdurre nell'amministrazione comunale alcuni concetti di imprenditorialità e di gestione. Sarebbe una strada per riportare il mondo industriale all'interno di una comunità e della vita sociale con un riconoscimento di valore e funzione spesso ignorato e poco valorizzato. Il risultato non può che dare benefici a tutti e ricostituire un'identità continuamente sfuggente.

ALTRE UNITA' PRODUTTIVE

Quello degli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti, delle ditte brendolane è un vero e proprio esercito che opera a ritmi incalzanti e rispecchia un modello tipico di tanta zone del vicentino e in modo allargato quello del nord - est. Continuiamo quindi il nostro viaggio attraverso un'ulteriore analisi, che nel capitolo precedente non comprendeva tutto il mondo produttivo brendolano. Sono ditte divise in decine di categorie ed in nicchie produttive lanciate a proseguire nella loro attività fra passato e futuro proiettate in un aumento delle tecnologie, delle innovazioni e della promozione. Il Veneto, che si qualifica al primo posto come regione per l'assunzione regolare di extracomunitari, vede nel mondo produttivo vicentino la gran parte di tale impiego ed anche uno dei maggiori sostenitori dell'export essendo Vicenza al terzo posto dopo Milano e Torino.

Evidentemente l'analisi è impostata su di una valutazione generale e non tanto sulle singole aziende, per cui i dati a volte possono essere incompleti.

Riporto le unità produttiva del settore trasporti che ho rilevato personalmente presenti nella realtà brendolana e con l'ausilio di dati della camera di commercio di Vicenza.

UNITA' PRODUTTIVE NEL SETTORE TRASPORTI

DENOMINAZIONE	INDIRIZZO
Autotrasporti Gobbo Rigo	Meucci
Autotrasporti Zordanello	Lamarmora
Bisognin Pierluigi	Dalla Chiesa
Bogo Egidio	Soastene
Brunello Mario	Canova
Calanni Trasporti	Einaudi
Castaman Carlo	Gentile
Cavaggion Renato	B. Croce
Cini Gino	Valle
Dal Cero Gianni	Palladio
Festival Marino	goia
Figari Riccardo	Scarantello
Fratelli Mantoan srl	Da Vinci
Gasparella Carlo	Rossini
GDS Trasporti	Pacinotti
Lunardi Giuseppe & C. snc	Piave
Maran Renato	Dante
Maran Giorgio	Mazzini
Maritan Borgato & C. srl	Orna
Mastrotto Gianni	Sella
Nuova Freccia Dell'Adriatico	Einaudi
R.A.Romanaldi	Dante

Rigolon Carlo	Piave
Sigismondi Mario	Canova
Tamion Adolfo	Einaudi
Tamion Lino	Einaudi
Tamiozzo Adriano	Ca Vechie
Vitrans srl	Pacinotti
Ferrari Federico	Fermi

I titolari di tali aziende sicuramente sono molto più documentati e preparati dell'autore sulle tematiche e necessità della categoria. Potrebbe essere utile per tutti, affrontare con una serie di incontri, conferenze ed iniziative l'argomento, oltre che in sede di categoria in pubbliche riunioni.

Nel complesso questo settore, pur occupando uno spazio importante nel quadro economico, sembra presentare un calo nelle unità e delle difficoltà a rispondere alle nuove esigenze del mercato.

Pensare ad un nuovo modo di spostarsi, trasportare cose e persone diventa necessario, anche in considerazione del nuovo modo di consumare della gente. Forse il nuovo ramo di espansione si colloca nel servizio domiciliare anche come conseguenza di un utilizzo diverso delle nuove tecnologie informatiche che permettono di acquistare rimanendo a domicilio. Il servizio porta a porta, un tempo di pertinenza del negozio e della rete di distribuzione locale, lascia il posto a cooperative ed agenzie di copertura dell'intero territorio nazionale. A titolo di curiosità ricordo che in località Vo' di Brendola il primo servizio di trasporto di persone o meglio con un termine più moderno di taxi iniziò nel lontano 1962 andando per contrade a raccogliere alunni. Oggi tutti possiedono la macchina e quel servizio è morto, mentre il trasporto dei ragazzi della scuola è gestito da una ditta superattrezzata. L'esempio serve solo per ricordare la necessità di adeguare le offerte al mercato in evoluzione.

Forse farà sorridere pensare ad una carrozza con i cavalli, ma credo che, se ogni domenica, si potesse trovare in piazza tale mezzo di trasporto per visitare Brendola non mancherebbero gli avventori.

L'analisi del settore porta molto lontano dal quadro locale e si collega necessariamente al ministero dei trasporti nazionale che non riesce a programmare interventi qualificati e precisi. L'intenzione sembra orientata a privilegiare il trasporto su rotaia, ma concretamente aumentano i trasporti su gomma. In un quadro confuso ed indefinito diventa difficile per la categoria sapersi programmare e progettare per il futuro. Oggi si sta parlando molto di strada Pedemontana e C.I.S. (Centro internodale servizi) nel comune di Montebello. Sono particolari importanti che peseranno nel prossimo futuro.

Nel quadro di analisi e confronto di tutte le attività produttive non poteva mancare un riferimento preciso ed analitico del settore alberghiero e della ristorazione. Riporto le entità attualmente operanti.

UNITA' NEL SETTORE BAR RISTORAZIONE

Bar Amadeus	Pacinotti	bar
Bar Centrale	P. L. Da Vinci	bar
Bar Chiodi	P. Mercato	bar
Bar Jolly	P. Mercato	bar
Bar Serena Maria	Colombo	bar
Bar Pesca sportiva	Ca Vecchie	bar
Enoteca Ristorante Le Dose	De Gasperi	enoteca
L'Eremo di Tancredi	Monti Comunali	club ristorante
Osteria da Gastone	S. Valentino	osteria
Osteria Monte Cavallo snc	Papa Pio XII	osteria
Pizzeria al Cerro	P. Marconi	pizzeria
Pizzeria 2 ruote	Verdi	pizzeria
Pizzeria Ever - 70	Orna	pizzeria
Pizzeria Ristorante	Palladio	pizzeria
Quadrifoglio		
Pizzeria Valle	Scarantello	pizzeria
Pasticceria Bedin	B. Croce	pasticceria
Pasticceria Napoletana	P. Mercato	pasticceria
Ristora sas	Natta	ristorazione domicilio
Ristorante Novecento	P. Popolo	ristorante
Castagna Tiziana Trattoria	Orna	trattoria
Trattoria al Fogolare	Revese	trattoria
Trattoria Antica Maffei	Goia	trattoria
Trattoria bar pizzeria da Teresa	Ca' Vecchie	trattoria
Trattoria Berto	Cavour	trattoria
Trattoria Monterosso	Monti Comunali	trattoria
Trattoria Targon	Revese	trattoria

L'elenco dei bar, ristoranti, pizzerie e trattorie dimostra chiaramente come tutto il settore non sia adeguatamente strutturato a supportare uno sviluppo turistico di Brendola. La ristorazione è insufficiente per eventuale affluenza di turisti e la dislocazione sul territorio lascia a desiderare in quanto non adeguata alle nuove esigenze del mercato.

La vicinanza delle fabbriche alle abitazioni permette un rientro a casa all'appuntamento del pranzo alla maggior parte dei lavoratori. Tuttavia l'attività industriale brendolana sta importando manodopera da paesi e contrade limitrofe

con conseguente fabbisogno di mense e ristorazione. E' altrettanto chiaro che impegnare lo sviluppo del paese in direzione alternativa all'espansione industriale comporta un incremento dei servizi e delle relative strutture. Mancano completamente alberghi e posti letto sia per le necessità strettamente locali che per tutto il movimento indotto dalla vicinanza alla città ed all'ente fiera. Modificare una consolidata cultura contadina ed una nuova mentalità industriale a favore di una apertura e recettività alberghiera turistica non è facile impresa. Brendola tuttavia per tante considerazioni fatte precedentemente possiede tutte le opportunità del caso per affermarsi come porta di entrata di tutta l'area collinare berica e come riferimento ad un soggiorno turistico diretto e di passaggio. Individuare delle direttrici in questa ottica diviene compito necessario e fruttuoso. Le opportunità sono fornite da una lunga serie di potenzialità paesaggistiche e non ultime di origine religiosa, indotte dalla presenza di una concittadina divenuta santa. Santa Bertilla, che in Brendola ha avuto i natali, forse merita una maggior ospitalità per i suoi devoti che vengono quotidianamente a farLe visita. Le suore della Casa Natale dichiarano la presenza di circa ventimila pellegrini ogni anno. Una comunità dovrebbe almeno offrire la possibilità di un caffè ed un servizio igienico a tanta gente che devotamente solca il territorio. Un paese dovrebbe coltivare un minimo di sensibilità nel conservare integra una parte del territorio, dove S. Bertilla ha vissuto parecchie anni della sua vita, restaurando "la via dei carri", il percorso che dalla casa natale della Santa porta alla chiesa parrocchiale.

Questa scelta non esclude la possibilità che la stessa strada sia utilizzata per altri scopi come una passeggiata amena o una corsa per gli amanti del footing. Certo vedere le condizioni disastrose di questa strada, la quasi totale mancanza di illuminazione, l'abbandono in cui versa fa soffrire quanti hanno memoria storica del paese ed occasionalmente sono in visita in tali luoghi.

Riprendendo il discorso sulla necessità di strutture ricettive immediatamente penso all'ammasso di cemento in località Alte, subito dopo il cavalcavia ferroviario, con tanto di eliporto e mi spaventa l'idea che qualcuno possa immaginare qualcosa di simile per Brendola.

Creare una dotazione alberghiera di tale dimensioni e fattezze sarebbe una grave disavventura per il nostro paese e mi auguro che nessuno possa progettare, o meglio neanche pensare a tali proposte. La direttiva, a mio parere, dovrebbe essere quella di piccole unità ricettive a conduzione familiare, ma soprattutto con caratteristiche di recupero dell'esistente e minimi interventi di risistemazione. Recuperare tante piccole abitazioni non più adeguate per dimensioni ad un nucleo familiare, perché due stanze oggi non bastano più per le nostre esigenze, sicuramente potrebbero essere l'offerta ideale per un turista. Il nuovo orientamento porterebbe alla riutilizzazione di corti e fabbricati datati storicamente, ma riutilizzabili per una destinazione diversa da quella originaria. Tante corti, tanti vecchi fabbricati rurali, tante stalle, tanti ricoveri attrezzi potrebbero essere

convertiti in spazi adeguatamente usufruibili ed idonei a fornire una rete di ospitalità con una conseguente integrazione del reddito di tante famiglie. Potrebbe diventare una doppia opportunità per tanta gente e per il paese favorendo un recupero edilizio finalizzato e limitato con conseguente qualificazione abitativa e paesaggistica in grado di fornire un'idea di ordine e bellezza. Non sarebbe una nuova colata di cemento, ma un sostanziale ripristino e una ripresa di funzionalità di spazi un tempo importanti per gli abitanti brendolani che per un nuovo modo di concepire l'abitare hanno abbandonato e lasciato cadere nella noncuranza.

Tale progettualità richiede sicuramente iniziativa privata e il favore amministrativo da tradursi in una serie di incentivazioni, indirizzi operativi ed organizzativi. Il compito di tradurre e collegare tutto il settore in una rete di mini alloggi sparsi per tutto il paese deve essere di competenza di un organo turistico attrezzato adeguatamente. Ritorna il concetto che una buona amministrazione è quella che gestisce, non quella che spende il denaro pubblico in mega opere nate senza futuro e dai costi proibitivi.

Serve una rivisitazione del concetto di bar in funzione dei nuovi tempi e della nuova mentalità. Tanti vecchi avventori del bar, come luogo di gioco di carte e d'incontro, si trovano in difficoltà perché clienti non troppo desiderati. I ragazzi ed i giovani cercano nuove offerte ed opportunità per stare insieme spostandosi spesso in località limitrofe. Attualmente nascono velocemente ed altrettanto rapidamente muoiono comitati e gruppi di interesse che abbisognano di punti di incontro provvisori. Forse i bar dovrebbero offrire qualche saletta per tali bisogni ricavandone un congruo utile. Solo in campagna elettorale i partiti, i gruppi, le varie liste scoprono utile ritrovarsi in qualche bar, dimenticando per quattro anni tale opportunità. Forse i bar dovrebbero offrire, nel periodo estivo, un adeguato spazio esterno per la consumazione di un gelato a quanti passeggiano. L'occupazione di spazi pubblici, la presenza di gente in strada, aumentare i punti di incontro e relazione sono i migliori strumenti per ridurre le opportunità di libero movimento alla microcriminalità. Dobbiamo uscire di casa, riappropriarci degli spazi e del territorio. Non c'è controllo migliore di una zona di quello offerto dalla gente che vive in stretta relazione e in buoni rapporti di vicinato.

Coltivare buone relazioni migliora la qualità della vita ed allontana il pericolo di sentirsi stranieri in patria permettendo un confronto continuo sui valori e le aspettative della vita. Il recupero della socialità si realizza con una serie di iniziative di strada, che coinvolgono tutti. I ragazzi più giovani ed gli anziani troverebbero spazi impensati di impegno e di entusiasmo. Credo di averlo già dichiarato, ma ritengo utile ripetermi affermando che l'unico momento che vivacizza le varie strade e contrade è il mese di maggio con la Madonna che si sposta per la recita del rosario. Ogni mese dell'anno dovrebbe essere un'occasione per stare insieme e realizzare qualcosa di positivo contribuendo a creare identità e solidarietà. L'individualismo non porta a progressi economici e sociali, fa aumentare i costi in impianti di allarme, sbarre, cancellate, fotocellule e di difesa in genere con risultati sempre più scadenti. Chi si preoccupa più di tanto per una

sirena d'allarme che suona? Magari da dietro la finestra spiamo lo spazio antistante oppure ci lamentiamo per il suono sgradevole senza mobilitarci più di tanto, anche perché non siamo in confidenza con quel vicino tanto barricato in difesa da non farsi quasi neanche salutare se per caso ci incontra in strada.

Allora un calendario di impegni comuni di strada o di contrada diventa il miglior piano anticrimine. Mi viene alla mente un nostro concittadino che viaggia moltissimo per lavoro. Con intelligenza e sagacia sosteneva che a creare ed aumentare la microcriminalità erano le vistose differenze nelle condizioni di vita tra noi e quanti con noi convivono in condizioni precarie. Aggiungeva che tanti nostri giovani cercano scorciatoie per ottenere benessere e soddisfazione immediata alle proprie aspettative di disponibilità economica. Allora, se tali considerazioni sono condivise, in aggiunta all'idea precedente, bisogna orientare i nostri sforzi nel tentativo di eliminare il più possibile tali cause per ottenere maggior sicurezza personale. Per vincere una battaglia il migliore sistema da adottare non è la difesa ma l'iniziativa collettiva e comune.

Senza accorgermene ho abbandonato l'analisi gestionale dei bar e della ristorazione, ma ritorno al discorso sottolineando che i gestori hanno un ruolo non secondario nel controllare gli avventori. Quando in un bar avvengono scambi di "roba" si dovrebbe prendere qualche iniziativa concreta per impedire il fenomeno e non fingere di non vedere o pensare che la cosa non sia di competenza dei gestori. Forse mi sto perdendo in fatti secondari rispetto al fatto economico, ma credo che tutto questo rientri nel merito della qualità del servizio offerto e si traduca anche in reddito.

Bisogna rivalutare la funzione del bar e della ristorazione come luoghi di incontro e crescita, come punti di riferimento per una comunità. Sono servizi che vanno potenziati e favoriti in ogni parte del territorio con qualificazioni diverse e con adeguate possibilità di sviluppo reddituale pensando anche nuove modalità di gestione.

UNITA' PRODUTTIVE NEL COMPARTO EDILE

Bertoldo Dilvo
Bertoldo G.Paolo
Cenghialta Remo
Edil Montebello
Ferro F& C snc
Frison Severino
Giacomuzzo Iseo
Impresa edile Zerbato
Magnabosco Beggio
P & P srl
Stenco snc

L.Mano
Marinali
Goia
Giolitti
Paolucci
Cantarella
Cuoco
Ca Vecchie
Muraroni
Canova
Madonna Prati

Nessuna grande impresa edile esiste nel territorio brendolano, ma sono aziende discretamente qualificate e capaci. Il territorio onestamente non richiede impegni particolari ed anche per il futuro non si intravedono nuovi scenari di grande crescita. L'attività edilizia è legata all'espansione urbanistica che ormai ha raggiunto livelli più che adeguati alle necessità brendolane. Il mercato dovrebbe aprirsi in direzione di un recupero ed una ristrutturazione dell'esistente, con riqualificazione di quanto abbiamo ereditato. Recupero e risistemazione edilizia sono le due direttrici per i prossimi anni. Cambiano le esigenze e le richieste del settore. Unità edilizie piccole a misura delle nuove famiglie nucleari, qualche abitazione più grande per i nuovi benestanti, tanti edifici in multiproprietà per anziani che saranno sempre più numerosi queste le richieste del mercato attuale. E' quasi automatico, per me, pensare ad una delle più grosse imprese di costruzioni, la ditta Maltauro che a Brendola mosse i primi passi lavorando alla **Chiesa** conosciuta da tutti come l'**Incompiuta**.

Ho avuto l'opportunità di leggere la pubblicazione "Giubileo Parrocchiale"³ di don Francesco Cecchin, che ha in tale libretto riassunto tanti anni e tanti impegni dei suoi fedeli durante gli anni dal 1912 al 1940. Nel libretto sono contenute tante notizie storiche e tanti conti economici, presenti ancora alla memoria di tante persone anziane e ignorate da parecchi nuovi brendolani, da meritare una riedizione del testo.

La Chiesa Incompiuta è un titolo che si addice ad un romanzo. Molta gente mi sta suggerendo di modificare e cambiare la mia attenzione alla storia, al mio scrivere in maniera sociologica, trasformando i contenuti in romanzo. Questo argomento si presta a diventare da fatto storico occasione per romanzare, raccontare la vita in maniera quasi fiabesca e fantasiosa.

Dopo la pubblicazione del quaderno "L'asilo di Brendola in Villa Piovene"⁴ ho scoperto che tante persone anziane ricordano di aver trascorso parecchi anni nell'edificio posto di fronte alla Chiesa incompiuta e sono in grado di fornire tantissime notizie sul luogo e sul sacro fabbricato .

C'era una volta un prete , don Francesco Cecchin, venuto come arciprete a reggere la parrocchia di S. Michele di Brendola nel lontano 1912, che sognava di trasformare o meglio riportare agli antichi splendori il paese. Era sua speranza riuscire, in tempi moderni, recuperare la grande storia di Brendola, che con il

³IL Giubileo Arcipretale, don Francesco Cecchin, tipografia commerciale, 1937

⁴ Matteazzi, Muraro, Paganin, Visonà : "L'asilo di Brendola in Villa Piovene", ed. Pubbligrafica 1998

Castello e la Chiesa Arcipretale avevano costituito un punto di riferimento per vescovi ed autorità civili, come testimoniato dal Maccà⁵ e dal Morsolin⁶⁷.

L'arciprete aveva infatti raccolto una proposta votata nel 1904 da 321 famiglie e riconfermata nel marzo del 1915 da 1660 firme in una parrocchia di 4300 anime. Veramente l'arciprete non poteva sperare di meglio, come presupposto al suo progetto, che a causa della guerra si dipingeva, giorno per giorno, come dono monumentale offerto a Dio in cambio della salvezza della patria e della terra brendolana. Purtroppo i sogni rischiano di svanire al primo sorgere del sole. La nuova alba è rischiarata in modo violento ed improvviso dalle speranze dei fedeli, abitanti di Vo', di aver un sacerdote tutto per loro. La famiglia Rossi e Maffei si impegna direttamente in questa nuova direzione.

Don Francesco, sorpreso dall'idea, pensa subito alla posizione geografica della frazione e conclude ad alta voce dicendo: "altre contrade del paese e ben popolate sono più lontane di Vo' dalla Chiesa parrocchiale e con strade più disagiate".

La considerazione si rivela insufficiente a bloccare l'aspirazione della frazione ed il movimento per un Sacerdote a Vo' continua, anche se il vescovo ha negato ai separatisti il beneficio con la giustificazione che la Chiesetta di S. Stefano è piccola e mancante di casa abitazione per il prete.

Il 29 giugno 1923, però, inizia la celebrazione di una S. Messa fissa tutte le domeniche e in particolare il 6 ottobre si registra la benedizione della prima pietra di ALLARGAMENTO DELLA CHIESA A VO' per il ministero del canonico Veggian, delegato di S. Ecc. Mons. Vescovo.

Il 14 luglio 1925 il Pro Vicario presiede un convegno a Vo', dove si conclude di erigere la canonica ed

il 15 agosto 1925 don Angelo Vignaga viene nominato parroco di Vo', che ufficialmente,

il 22 dicembre 1925, vede pubblicato il decreto vescovile di costituzione della Parrocchia

A questo punto della storia viene spontaneo pensare che la grande idea di una chiesa al Cerro non può più reggere e che la sfida per realizzare il progetto è insostenibile. Solo chi non conosceva l'arciprete poteva pensare ed azzardare una previsione di tal genere.

⁵MACCA

⁶MORSOLIN

In data 29 gennaio 1926, in Municipio, alla presenza di Vigolo Giacomo commissario prefettizio, si svolgeva una riunione con tutti i capi-famiglia della parrocchia di S. Michele, che portava alla decisione di "fare la chiesa".

In data 14 febbraio 1926 si costituiva il Comitato per la Chiesa composto da Pagello ing. Leonardo, presidente, Capitanio Domenico, Pieropan Francesco, Beltrame Luigi, Pasetto Giuseppe, Fusari Giobatta, Marchesini Luciano, Maran Oreste, Pillon Roberto, Castegnaro Giuseppe, Don Antonio Danese consiglieri. Come prima iniziativa di tale comitato si registra la visita del Commissario prefettizio e del presidente al Vescovo per informarlo della decisione e attivare tutte le pratiche necessarie all'autorizzazione a procedere.

In data 10 gennaio 1928 con atti del notaio Camillo Franco e gli uffici dell'avvocato Beltram -Pomè si acquistò tutta la proprietà dell'ingegnere Dalla Valle per la somma di 120 mila lire.

In data 14 ottobre 1928 il Vescovo fece un sopralluogo al Cerro, dove si doveva costruire la Chiesa e nel marzo del 1929 la commissione vescovile esaminò il posto per stabilire l'orientamento della stessa, con vive raccomandazioni di acquistare del terreno vicino per le successive opere parrocchiali.

Ai primi di Febbraio 1930 viene presentato al vescovo il progetto definitivo e il piano finanziario per i lavori della nuova Chiesa Arcipretale

Ai primi di giugno 1931 giunge il decreto vescovile di autorizzazione a costruire la nuova chiesa, dopo anni di discussione e polemiche.

In data 2 ottobre 1931 si annota, in una sala del Municipio, una riunione della commissione artistica formata da

- Forlatti Ferdinando della Sovrintendenza dei Monumenti di Venezia,
- Ongaro prof. Luigi della commissione provinciale dei Monumenti e direttore del Museo Civico di Vicenza
- Stocchiero prof. Don Giuseppe, responsabile per l'arte sacra della diocesi di Vicenza

IL 3 OTTOBRE 1931 SI REGISTRO' LA POSA E LA BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA da parte del vescovo alla presenza di tantissime persone.

A partire da marzo 1932 iniziano i lavori di preparazione del materiale con scavo di pietre allo Strabusene, di ghiaia e sabbia dal torrente Guà presso Meledo con relativo trasporto gratuito al colle del Cerro dopo aver avuto il permesso dal vescovo di lavorare tre ore ogni domenica per l'erigenda chiesa.

Il 9 maggio 1932 l'impresa di Francesco Pizzolato di Arzignano inizia i lavori con l'ausilio di 30 operai brendolani

In giugno del 1933 le 14 colonne del nuovo duomo si mostrano allo sguardo del popolo, che ha già offerto 110 mila lire

In maggio del 1934 dalla base del pavimento i muri perimetrali si elevano di 6 metri ed il dislivello tra la piazza e la base del pavimento è stato utilizzato per ricavare una serie di ambienti per l'insegnamento della dottrina cristiana e per riunioni. La spesa totale a questa data è di 322.217 mila lire.

L'arciprete si allontana da Brendola per un anno e viene sostituito da don Antonio Bertozzo fino a marzo del 1935.

.....la chiesa, in 9 anni, è giunta a "mettere il cappello" come dichiara don Francesco Cecchin nelle sue periodiche pubblicazioni⁸

L'impresa edile Giuseppe Maltauro era succeduta nel lavoro di edificazione, con l'assistenza di Nano Castegnaro e con la fornitura di pietre lavorate di Angelo Zoncato. Il popolo brendolano aveva provveduto direttamente al trasporto di oltre 4 mila metri cubi di pietrame ed oltre 2 mila metri cubi di ghiaia.

Oltre 700 travi lunghi da 5 a 12 metri e 40 mc di tavole che avevano costituito la fitta selva di armatura esterna venivano smontate e la Chiesa mostrava tutta la sua imponenza sul colle del Cerro. Potete tutti immaginare l'effetto e lo stupore che provocava il nuovo Duomo. Potete tutti ritrovare persone del tempo ed intervistale per farvi descrivere le sensazioni, i pensieri, le considerazioni sull'opera.

⁸ PRO DOMO DEI : CECCHIN DON FRANCESCO

Riporto a titolo di conoscenza alcune cifre che possono rendere sommariamente l'entità dell'impresa.

Altezza della facciata dal piano stradale	m. 28.50
Altezza della nave maggiore	m. 23.50
Altezza delle navi laterali	m. 17.80
Volume interno della chiesa	mc. 14813.55
Superficie della chiesa	mq. 1124.27
Manto del coperto	mq. 1029.84
Pietrisco usato	mc. 3.500
Ghiaia mc. 2.000	
Mattoni(200.000)	mc 270.291
Pietra trachite	mc. 51
Pietra gialla	mc. 167.750
Pietra bianca	mc. 223.130
Calce viva	qli 1.200
Cemento	qli 2.000
Ferro	qli 300
Sottotegole	n° 950
Tavelloni	n° 12.000
Coppi	n° 45.000

L'elenco del materiale impiegato è impressionante, ma ancora più stupefacente è la dimensione della statua di S. Michele posta in alto sulla facciata della chiesa, ricavata da un blocco di pietra del peso di 75 qli, proveniente dalla cava di S. Gottardo. A badare al trasporto di tanta pietra pensarono Frigo Angelo Paela, Bisognin Silvio Rosso, i fratelli Refosco, Zaccaria Pietro e Borin Domenico, con un treno speciale di 12 buoi abbinati.

Precedentemente un blocco, analogo per peso e dimensione, era stato trasportato dai fratelli Mantovan presso la costruenda chiesa, il cui destino era finalizzato a formare le ali della statua di S. Michele.

Lo scultore Giuseppe Zanetti, coadiuvato da Giuseppe Giordani ed Aldo Giaretta, riuscì a ricavare la figura di S. Michele, alta m. 3,60 dai due blocchi di 75 qli di pietra bianca, offerti dal conte Marzotto di Valdagno e da Michele Zoncato.

Queste notizie riassumono la situazione di tanti anni fa, ma l'interesse non è ancora morto perché la chiesa rimane incompiuta ed inoltre la proprietà è ora del Comune. Presto potremo riprendere il filo del discorso e risentire in merito tante novità. Invito il lettore a riflettere sul possibile utilizzo di tale edificio e ringrazio quanti vorranno inviarmi proposte utili per proporre eventuali soluzioni.

NEGOZI BRENDOLANI

Aprimoda di Foletto	P. Mercato	abbigliamento
Bedin Panificio	Sansovino	alimentare
alimentari		
Bertocco Giorgio	B. Croce	orologeria
Bici Shop By	De Gasperi	biciclette
Chiementin		
Bomboniere Laura	P. Mercato	articoli regalo
Cantina Monti Berici	Carbonara	vini
Capitanio Giorgio	Revese	elettrodomestici
Cartoleria 90	Croce Rossini	cartolibreria
Casa del Fiore	De Gasperi	fiori
Casalinghi Girardi	Revese	casalinghi
Castegnaro Fratelli	Croce	pane
Castegnaro Rossella	Rossini	argenteria
Cenghialta arredamenti	B. Croce	arredamenti
Cenghialta Roberto	B. Croce	macelleria
EMI Mode	De Gasperi	abbigliamento
Erboristeria	Mascagni	erboristeria
EuroBimbi	Croce	abbigliamento
EuroPiù di Consolaro	Mattei	articoli regalo
Fioreria Refosco	B. Croce	fiori
Foto ottica Danielato	Rossini	ottica e foto
Frigo Ornella	Revese	frutta e verdura
Guarda Gastone	S. Valentino	alimentari

G. B. Ramonda	P. Mercato	supermercato alimentari
Keramac srl	Orna	vendita ceramiche
Laccettini Gabriella	Rossini	mercerie
La Sanitaria snc	B. Croce	sanitari
La sartoria di Balbo	B. Croce	sartoria
Lavasecco Berica	Vivaldi	pulitura a secco
Luzzi snc	B. Croce	abbigliamento
Macelleria Meneghello	Revese	macelleria
Magazzini Delta	De Gasperi	abbigliamento
Magnabosco snc	B. Croce	elettrodomestici
M.& G.B. Baldan	De Gasperi	ferramenta
Moda Intima Gabriella	Rossini	abbigliamento
Mussolin snc	Vivaldi	materiale pneumatico
Polo Angelo	B.Croce	ferramenta
Profumeria Chiara	B. Croce	profumeria
Pulitura Siviglia	B. Croce	pulitura
Roddighiero Olivo	P. Marconi	alimentari tabacchi
Sambugaro Domenico	Rossini	pelle calzature
Vestire Bene	P. Beltrame	abbigliamento
Video Music House	Vivaldi	video musica
Viale Federico	B. Croce	alimentari
Volpato Renzo	Lamarmora	minimarker
Zaltron Armando	S. Vito	alimentari
Wagner colora	De Gasperi	colorificio

La situazione della distribuzione commerciale rispecchia quella di tutti i paesi del basso vicentino, nel senso che non costituisce elemento sufficientemente qualificante e qualificato. E' un giudizio della gente e dei residenti che lamentano una certa invidia nei confronti di altre aree ben più attrezzate a soddisfare le nuove esigenze del tempo libero, del divertimento, dei consumi alimentari e dell'abbigliamento.

La rete commerciale e distributiva concentrata lungo via De Gasperi, B. Croce , Piazza Mercato e Revese copre la quasi totalità dei prodotti merceologici più comuni ed usati. Certamente la situazione generale risente del richiamo di altri centri commerciali vicini con strutture e dimensioni diverse dalla nostra realtà. I supermercati, gli ipermercati, i centri commerciali stanno creando grosse difficoltà ai nostri piccoli commercianti e la situazione si prevede in ulteriore peggioramento. Esiste quindi la necessità di una diversa qualificazione e ricerca di nicchie di mercato ben specifiche abbandonando l'idea della concorrenza ai grandi distributori, potenziando il valore aggiunto rappresentato dal servizio domiciliare e di assistenza. La specializzazione richiede un cambiamento nella struttura commerciale e la necessaria pubblicizzazione delle competenze. L'associazione tra i diretti interessati al commercio deve tradursi in iniziative concrete atte a valorizzare il polo commerciale o in alternativa a potenziare la qualità del servizio diretto al consumatore con contratti di manutenzione e di assistenza. Anche in

questo settore è diventato ormai impossibile reggere da soli il mercato senza l'ausilio dell'associazionismo.

Bisogna anche tentare di leggere il territorio per pensare ad una diversa distribuzione dei punti vendita, concentrando e dividendo a seconda delle esigenze e delle potenzialità. La clientela risente notevolmente di una serie di fattori che vanno oltre le capacità individuali del commerciante, a partire dalla pubblicità televisiva e dei media che quotidianamente influenzano la comunità. Non sono certamente in grado di fornire una ricetta sicura, ma sono convinto che l'unione fa la forza e costituisce la strada per nuove soluzioni positive. Il problema di una adeguata commercializzazione esiste anche per tutte le nostre aziende produttive che mancano completamente di una rispettabile rete commerciale adeguata ai nuovi tempi pur esistendo in Brendola un numero discreto di agenti commerciali. Il terziario ci vede piuttosto in ritardo con iniziative e strutture adeguate. Penso all'utilità di un luogo idoneo a permettere una mostra permanente dei nostri prodotti e delle nostre capacità produttive. Individuare una sede di rappresentanza di quanto si produce a Brendola, accessibile a visitatori o quanti sono alla ricerca di fornitori qualificati, diventa un obiettivo da proporre ad una amministrazione attenta all'economia. Un piano espositivo ben curato e ben illustrato si concretizza in un investimento sicuro e duraturo nel tempo sostenibile con costi modesti se distribuiti tra i tanti utenti. La Fiera di marzo, ricorrenza annuale, ci mostra il tentativo e la buona volontà di alcuni operatori locali nell'allestire uno stand fieristico, ma ci suggerisce anche la necessità di organizzare in maniera più utile l'idea espositiva. Ecco la proposta di una Fiera permanente, ben valorizzata con la pubblicazione di cataloghi illustrati e annualmente aggiornati, che dovrebbe diventare punto di riferimento per tutto il comprensorio e la provincia. Non si intende con tale iniziativa competere con la Fiera di Vicenza, ma creare un punto fisso di valorizzazione e marketing del Prodotto Brendolano. Attualmente possiamo contare su circa **830 Unità produttive**, comprendendo nel numero tutto quanto esiste nel Comune, dalla ditta individuale alle aziende agricole, dalla fabbriche ai negozi, dai servizi ai professionisti. Forse con tutte queste potenzialità dovremmo imparare in fretta a valorizzare e vendere adeguatamente le risorse disponibili per il benessere individuale e collettivo.

Continuo ancora con l'elenco di altre attività produttive esistenti nel territorio con l'augurio che la presa di coscienza di quello che siamo e di quanti siamo serva a migliorare la situazione di oggi e domani. Credo che solo una maggior conoscenza e cultura possano incidere sostanzialmente nei cambiamenti e miglioramenti futuri. Una comunità, un territorio acquisiscono valore ed importanza se tutti collaborano alla costituzione di una identità da far conoscere e trasmettere ai posteri. Un sentiero può diventare una strada se tutti viaggiano nella stessa direzione e solcando i passi di quanti hanno iniziato il cammino.

Ogni strada che nasce contribuisce a portare l'uomo e l'umanità verso obiettivi ed ideali posti in lontananza e che si possono riassumere nella ricerca del bene comune. La strada stessa è un bene di tutti. Esistono una molteplicità ed una pluralità di percorsi ed itinerari. Accettare la diversità e la molteplicità delle

persone e delle situazioni è fondamentale perché ci aiuta a focalizzare le nostre capacità e potenzialità.

Riuscire a porre al centro della nostra attenzione ed impegno il bene comune resta ancora importante e fondamentale.

Un paese, una comunità per sperare di progredire e migliorare deve ricordare che solo se tutti i suoi concittadini lavorano in un ottica comune le speranze si possono concretizzare in una vita serena e felice. L'individualismo non porta da nessuna parte e rallenta la conquista, la realizzazione di un mondo migliore. La strada della vita che ognuno di noi ha percorso permette di comunicare, portare al presente i nostri ricordi, le nostre tappe, il nostro passato.

Lungo la strada c'è spazio anche per le memorie e i fatti comuni; c'è spazio per ricordare quanti sono partiti prima di noi, per quanti hanno lavorato perché la marcia non si arrestasse di fronte ad ostacoli e problemi. E' giusto e doveroso quindi ricordare che se oggi possiamo dire di aver raggiunto obiettivi impensabili è merito anche di quanti hanno camminato prima di noi lungo lo stesso itinerario.

Dobbiamo pensare che i criteri e le motivazioni che animavano i nostri avi conservano una verità e una consistenza importante. Credere che alcuni valori come la giustizia, l'onestà, la generosità, il desiderio di imparare e conoscere, l'altruismo e l'empatia, siano ancora dei paletti fondamentali per delimitare la strada su cui muoversi rimane essenziale e valido anche per noi e per il futuro. Pensare con la propria testa, mettere a disposizione le proprie capacità e i propri mezzi per instaurare relazioni significative con i nostri simili è un diritto e dovere di tutti.

I tempi cambiano ed ogni giorno di più stiamo diventando cittadini di un villaggio globale senza confini e senza limiti. Bisogna quindi pensare in maniera globale ed universale, ma resta fondamentale operare in modo concreto localmente. Ecco quindi l'opportunità per tutti di dare il proprio apporto di idee ed azioni, scrivendo, partecipando alle associazioni, dedicando tempo ai problemi del paese, della contrà, delle istituzioni, inventando nuove forme di aggregazione e di espressione, ricercando la formazione dei giovani, proponendo iniziative concrete a sostegno dei bisogni.

La strada è larga e lunga. Abbiamo uno spazio, abbiamo un tempo per tutti. Qualcuno viaggia al centro, altri a sinistra o a destra, alcuni veloci, altri lenti, tutti alla ricerca della propria realizzazione e felicità. L'unica dimensione importante è la relazione significativa che riusciamo ad instaurare con l'altro. La tolleranza e la disponibilità sono elementi essenziali insieme al rispetto e la stima, che sono caratteristiche irrinunciabili per ognuno di noi.

E' il riconoscimento quello che ci permette di conoscerci e migliorarci. E' importante fare da specchio in modo che quanti sono vicini possano vedersi, comprendersi e collaborare al progetto dell'uomo. E' nel profondo dell'anima che si

conservano gli aspetti migliori e, talora sconosciuti a noi stessi. Liberare queste energie, queste potenzialità delle persone è nostro compito e servizio. E' un piacere che facciamo a noi stessi perché indirettamente ci circondiamo di amici ed uomini veri.

La strada è memoria di un mondo rurale che abbiamo attraversato entrando ora in una realtà industriale. Certamente non può mancare la nostalgia, la malinconia per un passato vissuto, per gli anni della nostra giovinezza, ma non può essere il rimpianto lo stato d'animo migliore. Qualche vecchiotto leggendo libri dove si racconta "de stiani " si è lasciato sfuggire una lacrima. Tutti noi che siamo ancora giovani, dobbiamo diventare buoni osservatori, non spettatori della vita. Dobbiamo contribuire anche nella nuova situazione a lasciare un segno del passaggio dell'uomo. Non possono essere l'angoscia, l'ansia, la paura di non essere adeguati, lo spavento di una realtà più grande di noi, l'immobilità rispetto alla velocità dei cambiamenti la nostra guida.

La strada è occasione di pensieri, di viaggi con la mente, di creatività e fantasia, di visione di possibili scenari ed ipotesi. Pensi, puoi pensare: " Ma guarda quella casa lì, se avesse un bel giardino potrebbe essere il simbolo della perfezione". La fantasia aiuta a creare e ipotizzare soluzioni che il ritmo quotidiano monotono e ripetitivo vieta. La creatività si ripercuote anche su cose e situazioni che oltrepassano il personale, riesce ad immaginare anche per gli altri, per il paese e per il mondo. Riusciamo tante volte a risolvere mentalmente problematiche intricatissime, purtroppo dopo ci manca il cuore, il desiderio intenso di dare spazio a tali fantasie, la paura quasi di fare brutta figura.

Parlando con Alberto che mi interrogava sul perché uno dovrebbe leggere il mio libro sono rimasto un po' sorpreso dal quesito. La risposta non era semplice e non doveva essere banale. Dopo una pausa di riflessione è spuntata dal cuore la vera aspirazione : insegnare, indicare a tutti la strada verso **Nuovi orizzonti , Nuove speranze** .

Per la disperazione di qualcuno, che è terrorizzato dall'idea che in futuro altri miei pensieri si trasformeranno in carta stampata, ricordo che continuerò a scrivere sul retro dei libri lo stesso concetto :
alla ricerca di Nuovi orizzonti e Nuove speranze.

Qualcuno può pensare che tante mie considerazioni critiche siano indice di delusione e pessimismo. Voglio smentire subito tale impressione. Certamente si sbaglia perché amo considerare e stimare l'ottimismo come miglior compagno di viaggio, come strumento fondamentale per intravedere, creare un futuro che insieme si può immaginare colorato di rosa, turchese e di tutti i colori dell'arcobaleno, perché siamo passati lungo la strada della vita portando ognuno il nostro piccolo contributo al bene comune.

E adesso eccovi un altro elenco

Agenzia affari De Benedetti	P. Mercato	agente
Animisteria Fiorini	Orna	animisteria per fonderie
Andrioli Alessandro	Scarantello	agente commercio
Artuso Alberto	Cavour	distributore carburanti
Assicurazioni Cattolica	P: Mercato	agenzia
Autofficina Dovigo	De Gasperi	autofficina
Autobren di Ziggiotto	Natta	autofficina
Autoscuola Padoan	B. Croce	autoscuola
Balbo Valeriano	Vico	pavimentista
Balin Otello	Gentile	agente preziosi
Battistin Davide	Dante	commercio videogiochi
Bedin Luca	S.Valentino	muratore
Bedin Silvio	Rossini	agente commercio
Bedin Francesco	Ortigara	agente commercio
Bedin Galiano	Vico	muratore
Beggio Cornelio	Palladio	termoidraulico
Beggio Andrea	Goia	muratore
Benin Luigino	Paolucci	commercio ambulante
Bertocco Antonio	Mascagni	posatore
Bertocco Roberto	Mascagni	agente d'affari
Beschin Andrea	Soastene	imbianchino
Biemme servizi	Mattei	impresa pulizie
Binato Italo	Diaz	posatore
Bisognin Albano	Piave	montatore serramenti
Bisognin Antonio	Palladio	posatore
Body center club	Cantarella	arti marziali
Bonamin Antonio e M.Pia	Vo'	Molino alimentari
Bonato Bruno	Cavecchie	agente commercio
Bonato Giovanni	Sarpi	agente commercio
Brunello Oscar	Vico	architetto
Campagnaro Fratelli	Molinetto	Molino zootecnica
Canal Delfina	Soastene	autoespurgo
Capitanio Lodovico	Muraroni	muratore
Carrozzeria la Rinnova	Colombo	carrozzeria
Cardullo Nicola	Bertilla	tappezzeria
Carrozzeria S. Bertilla	Croce	carrozzeria
Carrozzeria Stella di Ovetoli	Orna	carrozzeria
Casagrande Lucia	Bellini	commercio ambulante
Castagnaro Andrea	Palladio	agente commercio
Castaman Moreno	Monte dei Martiri	muratore
Castegnaro Rosella	Mascagni	sarta
Castegnaro Dino	Pasubio	posatore
Castegnaro Dario	Orna	commercialista
Castegnaro Giuseppe	P. Mercato	geometra
Castegnaro Refosco	Croce	parrucchiera
Castegnaro Igino	S. Marcello	pavimentista
Castegnaro Pierangelo	Cavour	pavimentista

Cattaneo Gluigi	Orna	stazione servizio
Cavaggion Gilberto	Lamarmora	geometra
Cazzanella Vignaga	S. Valentino	pittura decoro
Cenghialta Alessandro	Roccolo	agente commercio
Centro Estetica Jessica	P. Beltrame	estetista
Centro Estetica Nadia	Orna	estetista
Centro manutenzione casa	P.zza Mercato	manutenzione casa
Centro Master	De Gasperi	elaborazione dati
CEP di Rabarin	De Gasperi	elaborazione dati
Concato Maurizio	P. Mercato	impianti elettrici
Consolaro Lino	Einaudi	stampaggio materie plastiche
Denisa srl	B Croce	agenzia immobiliare
Da.ge	S. Valentino	impresa giardinaggio
Dainese Cesare	Baracca	pittore tappezziere
Dasco snc	Lamarmora	Impianti riscaldamento
Dal Monte Francesco	B Croce	muratore
DANESE Devis	Albinoni	commercio ambulante
De Benedetti Luciano	iv Novembre	agente commercio
De Carli Antonio e figli	Scarantello	ingrosso prodotti panificazione
De guio Franco	Colombo	muratore
Delta 96 Sandonà	Albinoni	noleggio videogiochi
De Peron Simone	Natta	agente commercio
De Santi	Gentile	agente commercio
Dovigo Ernesto	De Gasperi	autofficina
Dovigo Renzo	Albinoni	impianti elettrici
DPP di Pirocca	Sarpi	impianti tecnici
Erre gi sport	Cavour	confezioni vestiario
Estetica Nadia	Orna	estetista
Etage	De Gasperi	uff. rappresentanza
Eva di Dal Maso	Orna	lavorazioni pelli
Europallets	Muraroni	pallets in legno
Hanard Alain	Sarpi	agente commercio
Farmacia Liviero	Revese	farmacia
Fanton G.Giuseppe	Goia	commercio ambulante
Flli Rezzante	IV Novembre	pavimentisti
Feltre Arturo	Goia	impianti sicurezza
Ferron Ottorino	Cavecchie	autoriparazioni
Foletto Luigi	madonna dei Prati	commercio auto officina
Foresa	P. Mercato	gestione ristorazione
Frigo Giuseppe	Piave	muratore
Fun Factory	L. Da Vinci	ingrosso spille gadget
Gaio Sandra	Goia	commercio ambulante
Gaio Vittorino	S.Bertilla	studio p.i.
Galimberti Ilario	Roccolo	commercio ambulante
Garzon Dino	Mascagni	commercio ambulante
Ghiotto Walter	Signolo	posatore
Gierre Assistenza	Vico	assist., ricerca tecnologia
		assemblaggi
Giraldello Giovanni	Palladio	fabbro
Golf Club Colli Berici	M. Comunali	campo golf
Gonella Margherita	Orna	consulenza lavoro

Graser Giuseppe	G. Bruno	muratore
Idrotermica Alte	Einaudi	impianti idraulici
Intraedil imp-exp	Pacinotti	commercio materiale edile
Imac	Orna	assistenza macchine stiro
IM.EL snc	Valle	impianti elettrici
IST. El. VI snc	Goia	impianti elettrici
Immobiliare L.C.	Lamarmora	immobiliare
Italian Style	P. Beltrame	acconciature uomo - donna
L.G. Manutenzione	Colombo	machine x pelli finte
Logotipo di Righetti Nadia	Monterosso	servizi integrati
Lori confezioni	Cantarella	abbigliamento conto terzi
Lovato Giuliano	B. Croce	barbiere
Lovato Renzo	S. Valentino	posatore
Lucatello Leandro	Verdi	muratore
Maganani Paolo	Mascagni	stampi
Marana Danilo	Cavour	riparaz. Frigoriferi industriali
Marana Gino	Gentile	grossista argenteria
Marchesin Carlo	Mascagni	impianti elettrici
Marchesini Silvano	Einaudi	taglialegna
Marcolongo Flli	Crispi	tappezzieri
Marin Gomme	De Gasperi	gommista
Martelletto e figlio	Cavour	impianti elettrici
Martinello Renato	Dante	movimento terra
Marzari Simone	Cavour	impianti elettrici
Massignan Francesco	Orna	autofficina
Mastrotto Silvano	Orna	lavorazione pietra
Mazzocco Carmelo	Mattei	elaborazione dati
Menon Danilo	B. Croce	assistente tecnico
M.P. Maroso	Cantarella	impianti elettrici
Muraro Dario	Goia	geometra
Muraro Giovanni	Fogazzaro	agente commercio
Nicolai Luana	G. Bruno	confezioni
Nicolato Sergio	B. Croce	distributore benzina
Nicoli Alessandro	Isonzo	movimento terra
Oliviero Romanina	Cavour	parrucchiera
Panozzo Adileno	Roccolo	terrazziere
Panozzo Marino	Puccini	terrazziere
Parrucchiera Paola	Lamarmora	parrucchiera
Pellizzaro Enzo	Palladio	materassaio
Polo Germano snc	Campanella	lattoniere
Prix Veneta	Rossini	ingrosso accessori tecnici
Pure Water	A. De Gasperi	trattamento acque
Rezzante Giovanni	Cantarella	posatore
Ri.Al. di Oliviero	Lamarmora	installazione riparaz. Autolavaggi
Rigo Bruno	Natta	agente commercio
Rigolon Luciano	Gentile	ingrosso argenteria
Rodeli Paolo	P.za	agente commercio
Ronzani Paolo	Mercato	
	Revese	agente commercio

Rossella Boutique Sartoria R.R di Ronzoni	Mascagni Str. Della Pila	sartoria impianti termoidustriali
Salone il tuo stile Elda	De Gasperi	parrucchiera uomo - donna
Salone Laura	Vivaldi	parrucchiera
Salvadori Pietro	Roccolo	installazione impianti elettrici
Sambugaro Flavia	Giotto	lavor. Abbigliamento pelle
Scala Lorenzo	Revese	idrotermica
Service Key sas	De Gasperi	elaborazione dati
Sorelle Maule	Valle	fabbricazione borsette
Spaccio Confezioni venete srl	De Gasperi	vendita al minuto
Studio dentistico	Vivaldi	dentista
Studio G.D. sas	Rossini	elaborazione dati
Studio Go'N	Pacinotti	grafica
Studio 87 Bevilacqua e Chiesa	Pacinotti	fotografie e riprese
Studio medico Castegnaro	Savonarola	medico
Studio medico Fantuz	P. Mercato	medico
Studio medico Stefani	P. Mercato	medico
Studio medico Visonà	Sarpi	medico
Studio medico Bertagna	Vo'	medico
Studio medico Gallo	P. Mercato	pediatra
Studio Tecnico L.C.	Lamarmora	geometri
Sudiro Mario	B. Croce	vendita materiale edile
Tancredi Gianfranco	Pacinotti	lavoraz. Artistica pietra
Targon & Baron	Div. Julia	pavimenti
Tecnoproget	Orna	immobiliare
Tibaldo Maurizio	Paolucci	agente commercio
THAIS srl	Einaudi	antiquariato cinese
Tin Beer srl	Einaudi	ingrosso bevande
Valdagno Renato	Mascagni	floricoltore
Valdagno Tito	Revese	commercio uova
Vicentin Luigino	B. Croce	geometra
Vignaga Antonio	L.Mano	agente commercio
VI.MI srl	De Gasperi	agenzia d'affari
Vitaliti	Orna	centro dimagrimento
Zanconato Romeo	Paolucci	commercio ambulante
Zazzeron & figlio	Puccini	autofficina
Zimello Paolo	Roma	agente commercio

Aggiungo alcuni nominativi di unità produttive che lavorano il legno

Andreoli	Giotto
Arcor di Cornelli	Colombo
Chemello Mario	Valle
De Rossi Rino	Mazzini
Falbe di Bedin	Diaz

Falegnameria Muraro	De Gasperi
Ghi.ber	Mazzini
Golin Pallets	Einaudi
Zammartin Daniele	Volta
Zattra Stefano	Orna
Zetadi Imballagi	Volta

Si potrebbe in fretta definire questo elenco con una parola: “artigianato”. In pratica questa realtà è una costellazione economica ampia e variegata, caratterizzata da un’eccezionale molteplicità di espressioni. A titolo informativo l’artigianato nazionale comprende circa 1 milione e 300 mila imprese, un gigante che pochi conoscono se non nel suo aspetto stereotipato. Come potete vedere nelle righe precedenti è invece un universo di categorie e di attività sempre pronto ad inventare servizi e prodotti. Le imprese artigiane registrate nel vicentino sono 24.500 rispetto alle 135 mila del Veneto, con circa ottantamila addetti, di cui 36.500 sono titolari o collaboratori, con un volume di 3.082 miliardi di export rispetto ai 74.238 miliardi nazionali. (dati dicembre 97).

Viene spontaneo ed immediato pensare a quanti e quali problemi tutte queste ditte possono avere ed incontrare quotidianamente sul piano burocratico, formativo ed organizzativo. Inoltre la normativa e la burocrazia, spesso confusa e farraginosa, rendono difficile orientarsi nel mondo produttivo e nella qualificazione, in particolare per tanti contoterzisti la cui forza rimane la rapidità e la puntualità delle consegne .

Il settore dei preziosi, che rende nota la provincia, è presente anche a Brendola, anche se rimangono il comune di Trissino e il capoluogo i punti nevralgici del comparto. Questa presenza a conferma che in ogni caso esiste nel nostro territorio una capillare diffusione di tutte le attività tipiche senza connotazioni particolari e particolarmente rinomate. Dobbiamo aggiungere anche che tutte queste forze non riescono a trovare un’identità e un comune intento attraverso le varie associazioni di categoria, che certamente hanno meriti storici e continuano ad essere vicine ai loro aderenti senza riuscire a superare i confini associativi. Forse che un tentativo locale potrebbe essere più fruttuoso e positivo? I cambiamenti partono sempre dal locale e si trasmettono a valanga in ambiti più vasti. Brendola non possiede i numeri di altri centri più grandi e storicamente riconosciuti, ma potrebbe essere la prima a tentare un associazionismo diverso e più utile. Tutte queste attività hanno in ogni caso il merito di avere mantenuto fede ad un concetto fondamentale: “l’uomo al centro del processo produttivo e della prestazione di servizi”.

INDUSTRIA ED UTILIZZO DELLO SPAZIO

L'uso dello spazio per le attività industriali è una variabile determinante e gioca un ruolo fondamentale nell'armonizzazione degli interessi ecologici ed economici. L'utilizzazione dello spazio in maniera intelligente deve prevedere la possibilità di opzioni alternative e compatibili con altri utilizzi. Lo spazio territoriale, oggi considerato risorsa limitata, deve essere inserito in un programma, in una progettazione in grado di fornire il massimo delle potenzialità e compatibilità con l'ecosistema. Il territorio utilizzato in passato per produrre risorse e sostentamento alimentare senza sprechi e senza trascuratezza anche per le zone più infime, deve anche oggi essere sfruttato al meglio per assicurare la soddisfazione dei bisogni. Un tempo la campagna dava frumento, ora fornisce un reddito spendibile per i nuovi bisogni.

La capacità di sfruttamento della risorsa spazio si traduce direttamente ed indirettamente in ulteriori risparmi e benefici indotti non trascurabili. Brendola avendo collocato la sua zona industriale a ridosso dell'esistente statale 500 e della viabilità autostradale è riuscita a ridurre al minimo i costi della costruzione di nuove infrastrutture necessarie all'attività industriale. Di conseguenza, oltre ad un risparmio iniziale, si è registrato una riduzione dell'impatto ambientale dovuto alla concentrazione delle attività industriali con facilità nei trasporti e collegamenti. La possibilità di conciliare industria e turismo nel territorio brendolano è ancora possibile, in quanto lo spazio industriale non ha intaccato l'ambiente naturale e storico ed è in posizione geografica marginale rispetto all'estensione storica-paesaggistica comunale. E' necessaria tuttavia una ottimizzazione della mobilità e dei trasporti, evitando la ridondanza degli spostamenti e migliorando le reti di telecomunicazioni. Lo spazio dedicato alle attività industriali è soggetto necessariamente ad alcuni concetti di vivibilità e visibilità. Intendo precisare che l'ordine, la presenza di alberature, l'utilizzo di barriere verdi, lo stato di conservazione e manutenzione dei fabbricati sono aspetti non trascurabili, che contribuiscono non solo all'immagine del settore produttivo, ma anche alla qualità di vita di quanti trascorrono intere giornate o transitano nella zona.

Sarebbe utile e positivo studiare anche la complementarietà delle lavorazioni e dei prodotti della nostra industria perché aiuterebbe a creare una identità di area e di indirizzo programmatico. La storia ci riporta la nascita e l'occupazione territoriale dell'industria come contiguità di altro centro industriale e come risultato di libera iniziativa. Inizialmente, come abbiamo sottolineato era saggio e sufficiente minimizzare i costi, ora bisogna minimizzare gli sprechi di risorse. Gli ambientalisti si chiedono infatti se è possibile prevedere una crescita senza oltrepassare i limiti ultimi dell'esaurimento delle risorse e dell'eccessivo inquinamento. Lo scopo deve essere quello di arrivare ad una vera simbiosi tra uomo e natura, facendo il miglior uso del territorio e delle risorse naturali.

L'uso dello spazio riguarda anche il movimento all'interno della zona industriale dove dovrebbe essere consentito una molteplicità di sistemi di spostamenti per gli uomini e le merci.

Si pone necessariamente il problema, assai dibattuto, della preservazione e della conservazione ambientale . Con il termine preservazione si intende il mantenimento dell'ambiente allo stato naturale con relativa difesa della flora e fauna esistente. Qualsiasi intervento umano che alteri tale stato di fatto provoca un danno permanente ed una alterazione molto spesso senza possibilità di recupero. E' un concetto sostenuto da tanti economisti ambientalisti. Coloro che optano per la conservazione intendono valutare con maggior elasticità il patrimonio ambientale conciliando le attività umane con la salvaguardia di alcuni principi di tutela. Questi ultimi adottano la teoria dello sviluppo sostenibile. Secondo questa impostazione bisogna prendere in considerazione il concetto di esternalità , cioè bisogna valutare i vantaggi e gli svantaggi, i benefici privati e collettivi relativi alla produzione. Con un esempio i fumi di una fabbrica potrebbero ridurre l'interesse del negozio più vicino e contemporaneamente rovinare l'aria. Quindi per decidere l'opportunità o meno di una iniziativa è necessario valutare tutti questi fattori ed eventualmente trovare delle forme di compensazione. In considerazione della dislocazione dell'area industriale ritengo che lo spazio utilizzato non comprometta altre possibilità e potenzialità nell'uso del territorio. Mi riferisco in concreto all'evenienza e alla probabilità di creare un secondo polo parallelo a quello elettromeccanico.

Nelle pagine introduttive mi sono soffermato a descrivere Brendola mettendo in evidenza alcune peculiarità geografiche e storiche. La parte prevalente e più splendida è collocata in zona collinare con la presenza di notevoli edifici di valore storico artistico. Possedere un patrimonio geografico di ampia portata e vastità è una fortuna per gli abitanti e la popolazione residente. Consapevoli dell'interdipendenza tra le varie attività umane e della necessità di assicurare a tutti un reddito sufficiente non si può escludere di sviluppare, adattare nel rispetto dell'ambiente questa parte del paese. E' possibile immaginare un polo turistico che partendo da una realtà storico paesaggistica possa aggiungere come ulteriore fattore positivo la presenza di un personaggio salito agli onori dell'altare : Santa Bertilla. Brendola presenta scorci paesaggistici, sentieri natura, risorgive, fontane e scaranti introvabili nelle vicinanze. Possiede una storia con resti di edifici di ogni epoca e fattezze. Certamente potrebbe offrire percorsi di turismo ecoculturale con una serie lunghissima di siti archeologici e ritrovamenti documentati scientificamente. Il progetto Brendola di archeologia di superficie, diretto dal prof. Armando De Guio è noto a livello regionale oltre che internazionale. Per chi non fosse informato esiste una mappa archeologica comunale da fare invidia a luoghi ben più quotati e conosciuti. Inserire Brendola in circuiti turistici, come corollario alla visita della città palladiana non può apparire come atto di arroganza e ingiustificata pretesa. Ritorna di necessità, per impostare tale futuro, l'intervento dell'amministrazione comunale. Esiste la necessità di un orientamento politico amministrativo per creare i presupposti di fattibilità di un polo turistico. Lo strumento fondamentale in questa operazione deve essere il piano regolatore generale con una serie di destinazioni di area ben definite e condivise. Non

vogliamo favorire i palazzinari o quanti intendono sfruttare un'idea per vantaggi esclusivamente personali e privati. Si tratta cioè di creare una fonte di reddito equamente distribuito in un insieme che vede la popolazione coinvolta in gran parte con un progetto di partecipazione all'impegno e al conseguente utile. Il territorio deve essere infatti considerato bene comune che offre un beneficio alla maggior parte dei suoi abitanti e con giuste compensazioni per eventuali danni subiti. Non possiamo considerare esclusivamente il calcolo economico positivo come unico fattore determinante, ignorando che l'ambiente può subire un depauperamento ed una perdita non recuperabile. Mi viene spontaneo pensare alla recente battaglia sostenuta da Guerrino Lovato in merito all'abbattimento delle vecchie scuole elementari.

Guerrino Lovato, personaggio assai noto nel mondo della cultura e dello spettacolo, per le sue doti nel forgiare maschere e scenari si è accanitamente impegnato per Brendola. Nato in contrà S. Valentino di Brendola, nel passato, circa 20 anni fa, ha realizzato una serie di acquerelli, ora di proprietà della biblioteca civica. Nella sua opera racconta molto volentieri come erano le case, le strade, le contrade di un tempo, alla ricerca di valori e qualità di vita.

Non nascondo che questa ipotesi di polo turistico presenti caratteri di ottimismo e pragmatismo, giustificato anche dalla convinzione che, qualora S. Bertilla tornasse a Brendola, potrebbe dare un contributo indiretto con i numerosi pellegrini e suoi devoti. Non voglio mescolare il sacro con il profano, ma qualsiasi cittadino deve contribuire al bene della comunità perché quindi rifiutare l'aiuto di S. Bertilla nostra compaesana in un recente passato di cui rimangono notevoli e profonde tracce. A tutti è nota la via dei carri che la Santa percorreva per raggiungere la chiesa parrocchiale e che i brendolani apprezzano ancor oggi per le loro passeggiate o per quattro passi in compagnia. Per venire ad una proposta concreta bisogna creare una porta di accesso al turismo. La posizione geografica migliore per aver uno sguardo completo di Brendola si colloca lungo la strada che da Pedocchio corre verso il centro in direzione del centro sociale. Si dovrebbe di conseguenza attrezzare adeguatamente tale ingresso, che offre fin da subito la presenza di una chiesetta di valore storico, la Chiesa della Madonna dei Prati. Il problema più importante resta la capacità recettiva ed alberghiera come abbiamo analizzato precedentemente. Il piano regolatore generale dovrebbe tutelare questa opzione di sviluppo turistico mantenendo il polo industriale lungo la statale 500 impedendo che l'espansione avvenga in direzione del paese. La zona di via S. Bertilla fino agli attuali capannoni va conservata assolutamente allo stato attuale come polmone di compensazione ai rumori, all'inquinamento in senso generale della zona industriale. Si dovrà sviluppare il lato destro di via S. Bertilla, attualmente libero, con una serie di piccoli fabbricati dalle caratteristiche particolari. Intendo proporre come idea piccoli edifici mono o bilocali con spazi per parcheggio e una serie di servizi di ristorazione ed assistenza turistica. La compatibilità dell'uso del territorio infatti deve assolutamente tenere in

considerazione la densità abitativa e di utilizzo di un'area per non depauperare definitivamente l'ambiente.

Il nostro territorio offre immense risorse e potenzialità anche in un settore ed un comparto che oggi si teme pronunciare e di cui non ho mai trattato in queste pagine e precisamente l'AGRICOLTURA.

Questa meriterebbe un trattato a parte e potrebbe essere argomento di una prossima pubblicazione. Mi limito a lanciare un'idea di polo agroalimentare brendolano. In un mio libro precedente proponevo in maniera utopistica e provocatoria la strada dei chioschi come possibile sviluppo dell'agricoltura e fonte di reddito per i lavoratori della terra. Oggi torno a rivisitare brevemente il progetto sostenendo la necessità di una porta commerciale e di accesso anche al mondo agricolo trascurato e dimenticato. La strada che partendo dalla statale 500 va in direzione del centro di Vo', attualmente denominata via Palladio, rimane l'entrata alla produzione agricola e alla meravigliosa conca di S. Valentino. Sono convinto che ogni casa ha un valore determinato dall'ingresso che può darti un'idea dell'insieme. Per lavoro entrò in tante famiglie e posso testimoniare che il concetto corrisponde a verità. Allora tornando al mondo agricolo dobbiamo creare un ingresso decente e in grado di valorizzare tutto l'interno. In prossimità della statale il piano regolatore generale dovrebbe, secondo questa ottica, porre una serie di infrastrutture quali aree di commercializzazione dei prodotti, di vendita di attrezzature per la produzione, di valorizzazione, di promozione di un mondo troppo trascurato. L'agricoltura resterà sempre un fatto economico importantissimo per la comunità e non dimentichiamo che da 2 mila anni assicura la nostra alimentazione. Vorrei riassumere con un'immagine il nostro territorio ed il suo utilizzo.

BRENDOLA

POLO
TURISTICO

POLO
INDUSTRIALE

POLO
AGRICOLO

STATALE 500

The diagram illustrates the connectivity of the Statale 500 road to three key economic sectors in the Brendola region. At the bottom, a grey rectangular box labeled 'STATALE 500' represents the road. From this box, three pairs of parallel lines branch out diagonally upwards to connect with three large, overlapping grey ovals. The left oval is labeled 'POLO INDUSTRIALE', the middle oval is labeled 'POLO TURISTICO', and the right oval is labeled 'POLO AGRICOLO'. Above these ovals, a separate grey rectangular box is labeled 'BRENDOLA', indicating the geographical area encompassing these sectors.

INDUSTRIA ED INQUINAMENTO

Per prenderci cura del nostro futuro dobbiamo passare dalla strategia ai progetti. L'unione Europea è veramente al via non solo dal punto di vista monetario, ma anche politico economico con attenzione particolare all'occupazione e allo sviluppo definito possibile. Nel Quinto Programma Europeo esistono una lunga serie di elementi che prevedono l'integrazione della produzione con l'ambiente, l'utilizzo di strumenti fiscali ed economici atti a favorire la condivisione delle responsabilità produttive tra tutti gli attori economici, produttori e consumatori. Il nuovo orientamento adotta un approccio completamente nuovo allo sviluppo e alla necessità della crescita dell'occupazione ricordando che la qualità della vita si abbina al risparmio energetico e delle risorse naturali. E' stata decisa una maggior informazione sulla scarsa efficienza di alcuni sistemi produttivi e la necessità di individuare precisi obiettivi per favorire l'integrazione delle politiche sociali ed ambientali. Bisogna uscire dalla trappola in cui siamo tutti caduti con la continua produzione di rifiuti. Le cifre dicono 100 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti; dobbiamo riuscire a recuperare tutto quanto è possibile dalle merci e dai materiali usati, perché trovare forme di riciclo e di riutilizzo dei prodotti potrebbe creare risorse e potenzialità nuove per i produttori e per l'attività produttiva brendolana. La qualificazione della merce potrebbe passare anche attraverso questa forma di innovazione ideale e tecnologica. Sappiamo benissimo che l'utilizzo di una materia "prima" viene ad alterare la composizione della stessa attraverso l'aggiunta e la modificazione di alcuni elementi costitutivi per cui il processo inverso di separazione non è facile ed automatico.

La merceologia dei rifiuti necessita di una collaborazione aziendale, amministrativa e di ricerca universitaria o laboratoristica al fine di conoscere con precisione i problemi ed ipotizzare soluzioni qualitative che potrebbero essere certificate da un marchio di zona e di valore. La sicurezza dei consumatori sicuramente verrebbe a premiare la produzione e l'ECOETICHETTA si tradurrebbe in informazioni precise e garanzia di fidelizzazione dei clienti. La ricerca di tecniche di smaltimento molto spesso favorisce la scoperta di nuovi metodi di produzione e di lavorazione. Il concetto giapponese della qualità come appetibilità del prodotto è superato in una società dove la produzione non può più essere fondata sul concetto "usa e getta", ma sulla maggior durata e sulla possibilità di riutilizzo e riciclo.

L'ambiente si tutela certamente con una normativa precisa e dettagliata, ampiamente illustrata da tanti convegni, seminari e simposi che riversano su tutti noi una quantità esagerata di pieghevoli, depliant e raccomandazioni. Purtroppo dopo tante sollecitazioni ci troviamo a dover fare i conti con una realtà molto più semplificata e condizionata da una serie infinita di limitazioni pratiche ed economiche. Ora la triste situazione è quella di una società industrializzata che a tutt'oggi consuma più risorse di quante l'ecosistema riesca a produrre e smaltirne. Diventa necessario trovare una modalità operativa per conciliare desiderio di salute personale ed ambientale con una altissima industrializzazione del nostro paese superando i puritanesimi e le enunciazioni di principio che danno come risultato

l'immobilismo ed ulteriore degrado in attesa della soluzione ottimale da inventare. E' necessario ricordare che l'industria dell'ambiente è solo agli albori pressata da sfide e problemi giganteschi.

La normativa italiana ha, per lunghi anni, costretto le aziende ad operare in una logica ristretta lasciando pochissimi spazi di iniziativa e di proposizione per la soluzione dei numerosi problemi che venivano a crearsi con l'utilizzo di spazio, territorio e risorse ambientali. Non è infatti mai cresciuta un'industria di tutela dell'ambiente e di difesa del territorio, che abbia trainato e prodotto tutto un indotto significativo nella produzione. Le aziende stesse, come risposta alla mancata programmazione e pianificazione degli organi centrali dello stato, hanno risposto con una accettazione passiva di tariffe per lo smaltimento dei rifiuti e per i danni ambientali provocati piuttosto che assumere un atteggiamento propositivo ed di iniziativa di soluzioni, di ricerca. Fa fatica a farsi strada l'idea che la qualità non è un aspetto marginale, che la dimostrazione di azienda pulita esente da gravi impatti ambientali è fattore in grado di assicurare durata e sopravvivenza sul mercato. Continua ad imperare la doppia nomenclatura per lo stesso materiale : da una parte costituisce un rifiuto, dall'altra residuo da lavorare e riutilizzare. L'ambiente ha bisogno di industria, di innovazioni, di capacità imprenditoriali, di investimenti programmati con la partecipazione di tutti.

Dobbiamo tutti credere che il nostro lavoro contribuisce ad incrementare il benessere della collettività e non solo a risolvere un problema che spesso tentiamo di ignorare scaricandolo ai posteri, dimenticando che anche per l'ambiente vale il concetto qualità/prezzo, la ricerca, lo sviluppo e gli investimenti. Le strategie speculative sull'utilizzo del territorio non sono più vincenti e possibili. Ritengo che uno degli indubbi meriti del decreto Ronchi sia stato quello di costringere le industrie pubbliche e private a privarsi di uno strumento tappa buchi come le discariche. I tempi delle " emergenze" dovrebbero essere finiti per lasciare posto a programmazione, ricerca efficienza verso l'ambiente. La cultura che il territorio e l'ambiente in generale sono un bene comune dovrebbe essere patrimonio di tutti.

Nella nostra area geografica è presente un'azienda che si occupa di raccolta e smaltimento di rifiuti, guidata da un ragazzo in gamba e sensibile alla nuova cultura ambientale, che non disdegna di fare impresa, convinto che la preparazione e l'innovazione anche in questo settore si traducano in utili aziendali e vantaggi collettivi.

L'obbligo di fare una raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani ha costretto tutte le amministrazioni a riflettere ed adottare provvedimenti idonei alle nuove normative. E' un'occasione per tutti per fare il punto sulla situazione ambientale e sullo spreco continuo con conseguente carico di inquinamento per la collettività. La validità della raccolta differenziata e del conseguente riciclaggio dei prodotti di scarto o rifiuti, come venivano chiamati un tempo, è indiscutibile e riconosciuta dal comune buon senso. Il fatto che spaventa invece è l'incapacità di trovare soluzioni adeguate a costi economicamente sostenibili. Il valore ambientale è estremamente elevato ed importante, ma non può tollerare che chi gestisce la cosa pubblica possa

immaginare sistemi di raccolta e riciclaggio dal costo astronomico. Sicuramente queste nuove disposizioni ci aiutano a capire la delicatezza dell'ambiente, che a seconda delle varie teorie, riveste problematiche di sopravvivenza od addirittura di autodistruzione. Forse per fare capire alla gente l'importanza del denaro bisogna rubare il portafoglio dalla tasca dei pantaloni ? Ritengo che tale metodo educativo non sia efficace ed efficiente. La raccolta differenziata dei rifiuti non prevede in alcun modo che la realizzazione di tale concetto si concretizzi nella raccolta porta a porta con costi esorbitanti e con inconvenienti sgradevoli. Dalle prime voci di coloro che per primi hanno iniziato ad adottare tale metodica il quantitativo globale di rifiuti è diminuito. Resta da verificare se tale risultato è dovuto ad una nuova cultura o alla adozione di metodi infausti come depositare sacchetti presso altri comuni o disperderli in fossati, in angoli abbandonati ed oscuri del territorio. I cassonetti avevano permesso l'abbandono di una vecchia consuetudine di scaricare immondizie in mezzo ai boschi, nei campi o in qualunque luogo non vigilato. L'eliminazione di tale comodità comporterà con certezza la ripresa di tale metodo di smaltimento e relativo danno ambientale. Solo la cultura e la perfetta adesione volontaria a nuove iniziative possono essere premianti e vincenti. Solo la conoscenza che il territorio non può sopportare oltre un certo limite le nostre imprudenze diventa premiante. Allora bisogna spendere energie e denaro nella formazione e nell'educazione, nel fornire dati precisi, nel documentare quanto si pensa e si crede. In ogni caso solo la collaborazione e la responsabilizzazione rendono economicamente ed ambientalmente parlando. Il cittadino non deve essere il solito pagliaccio che subisce passivamente la legge e la normativa proveniente dall'alto del potere, deve essere interpellato e responsabilizzato. Qualcuno obietterà immediatamente alla mia osservazione mostrando le sperimentazioni eseguite prima di prendere la decisione della raccolta porta a porta. Voglio ricordare che la sperimentazione è stata realmente realizzata, ma le opinioni degli sperimentatori completamente ignorate perché già era stata decisa l'operazione. Se qualcuno avesse avuto la pazienza di ascoltare forse non sarebbe più tanto sicuro delle proprie azioni. A titolo di curiosità il nuovo sistema costa letteralmente non il doppio ma il triplo del vecchio metodo. Allora se mancano le idee almeno dovrebbe esserci la preoccupazione dei costi e dei carichi economici per la gente. Invece la sicurezza arriva proprio dal fatto che in ogni caso la comunità deve pagare i suoi lussi, i suoi rifiuti, i suoi capricci consumistici. Ma l'assurdo degli assurdi non esistono ancora le tecnologie per riciclare il materiale raccolto in maniera differenziata e, a parte la quota umida, tutto finisce nel solito mucchio della discarica in attesa di qualche scoperta e di qualche tecnica di riciclaggio diversa ed a costi accettabili. Proprio in questi giorni il comune di Arzignano ha presentato un progetto per la lavorazione della parte umida della raccolta differenziata al fine di produrre un compost, un prodotto che al momento non ha mercato e che nessuno vuole. Come è possibile sensibilizzare e convincere la gente con questi metodi e procedure. Acquistano fiato e coraggio quanti gridano e vorrebbero avere libertà di scaricare ed inquinare a dispetto del danno ambientale,

pronti a sacrificare sull'altare dell'utile personale i problemi di compatibilità ambientale.

Allora proponiamo soluzioni accettabili economicamente e responsabilizziamo direttamente i cittadini. La raccolta del secco può avvenire come prima attraverso i cassonetti, distribuiti per zone e muniti di chiusura, apribili solo dagli abitanti del quartiere, responsabili in maniera solidale del contenuto. Si potrebbe anche istituire una serie di premi per i quartieri che nel tempo sono riusciti nell'intento di ridurre la quantità di rifiuti prodotti. Si potrebbe far scuola ed educazione utilizzando quei quartieri che hanno ricevuto il premio facendosi raccontare le modalità adottate e i criteri seguiti. Stabilire un budget al di sotto del quale scatta una riduzione delle quote di partecipazione contributiva. La socializzazione dei problemi comporta bisogno di tempo per discussioni e per incontri, con conseguente miglioramento dei rapporti e creazione di spirito di gruppo. Tali conseguenze secondarie, sono convinto, non disturbano la vita sociale, anzi potrebbero essere un ottimo antidoto all'individualismo e all'isolamento.

Concluderei dicendo che l'inquinamento non si pone esclusivamente in termini di emissioni nocive, di prodotti di scarto, di rifiuti, ma più specificatamente come perdita collettiva di un benessere non compensato.

INDUSTRIA E FORMAZIONE

La formazione di un polo elettromeccanico potrebbe portare alla realizzazione di

SCUOLA DI FORMAZIONE PERMANENTE
CENTRO STUDI E RICERCHE
LABORATORIO PRODUTTIVO SPERIMENTALE

La proposta si fonda su alcuni concetti che non sono né moralistici né accademici, ma riassumibili in

centralità dell'uomo

sviluppo economico dell'azienda e della comunità

comprensione di sé per un continuo miglioramento personale

scala di valori per una identità condivisa

1.1 LA NUOVA ERA ED I GRANDI CAMBIAMENTI

Nell'ottica di un mercato globale la presenza dell'Italia riveste un ruolo non trascurabile, anche se condizionato da una serie lunghissima di problematiche e ritardi storici. Il mondo europeo ed il suo relativo mercato sono ancora difficilmente definibili ed al tempo stesso in rapida evoluzione espansionistica. Il fenomeno probabile, anche se non scontato è una evoluzione del sistema industriale con un processo di de-industrializzazione a favore dello sviluppo del sistema terziario o meglio dei servizi. In questa prospettiva si notano delle macro tendenze che conducono all'incremento dei fenomeni di concentrazione, coalizione e fusione tra imprese, con la creazione di oligopoli globali a cui l'Italia attuale contribuisce ancora in maniera marginale. A titolo di esempio ricordo la ditta Zamperla che ha costruito circa il 70 % delle giostre di Eurodisney alla periferia di Parigi, ma senza partecipazione dell'Italia a tutta l'operazione finanziaria. Il millennio si apre all'insegna del trionfo dei "Servizi". Tale settore è ancora di difficile definizione e classificazione oltre le normali divisione in trasporti, turismo e servizi commerciali. Quella che costituisce la natura del servizio è in primis la modalità dell'esecuzione dello stesso e la destinazione diversa riferita al produttore o al consumatore. La natura del servizio è da dividersi ancora tra tipologia privata e pubblica. La novità in assoluto è la comparsa e l'interferenza del servizio privato in ambito e competenze del servizio pubblico. La svolta di questi tempi è l'intromissione sconvolgente e nuova del privato nel pubblico con conseguenze ancora difficili da immaginare e da tradurre in mutamenti probabilmente storici.

I settori che già hanno mostrato e lasciato il segno nell'economia sono rappresentati dal mondo

della finanza

dell'informazione

del divertimento e della ricreazione

delle telecomunicazioni

dove si sono registrati un elevato tasso di innovazione ed una miriade di nuove tecnologie.

Un'area importante di sviluppo, come quella dei servizi sociali non ha mostrato ancora una traiettoria ed un trend di crescita positiva e sostenuta come le precedenti. Qualcuno ha definito questa area una foresta pietrificata dove non esiste ancora sufficiente competizione e strutture adeguate a reggere le nuove sfide.

In questi labirinti burocratici esistono spazi per iniziative private che possono permettere di superare le nostre storiche debolezze. Anche il settore turistico, che tanto ha contribuito alla bilancia dei pagamenti merita di essere rivisto e rimodernato o potenziato in alcune aree geografiche, la nostra compresa. Un problema che lentamente va risolvendosi è quello della distribuzione commerciale, eccessivamente frammentata e polverizzata, con la nascita di super ed ipermercati.

Diventa inevitabile una considerazione a caldo che si può riassumere nella necessità di ridurre o meglio non aumentare, ma incrementare senza ombre di dubbio la **flessibilità** dei servizi. Le priorità immediate rispetto a questa brevissima analisi sono il **controllo della qualità del servizio, l'attenzione ai bisogni del cliente considerato come individuo, soggetto insostituibile, la rapidità di mutamento al variare delle condizioni del mercato.**

Diventa importantissimo modificare la vecchia ottica a favore di una prospettiva di servizi da fornire al consumatore ed al produttore. L'industria e l'agricoltura vanno assumendo un peso ed una valenza diversa rispetto al passato pertanto si deve spingere a migliorare il valore aggiunto delle stesse più che il valore produttivo puro e semplice.

1.2 IL FUTURO

E' sempre difficile fare previsione ed azzeccare quello che potrà succedere ed accadere.

Il sistema migliore per predire il futuro è inventarselo. Ora noi lavoriamo in una nicchia precisa e limitata di mercato che dobbiamo allargare in senso globale e non approfondire, scavando in profondità perché resteremo sepolti. Chi non adotta una strategia planetaria è destinato a scomparire. Le tavole della legge dettate sul monte Sinai hanno portato a costruire una gerarchia piramidale da Mosè a quanti sono venuti dopo; oggi le informazioni e l'informatizzazione non possono andare in sintonia con una struttura rigida e gerarchica perché quest'ultima rallenta tutti i flussi e la trasmissione di dati operativi. Bisogna lavorare per progetti in cui il capo deve diventare collaboratore del collaboratore. Il futuro, il cambiamento è qualcosa che deve investire tutti gli ambiti dell'organizzazione, dalla strategia e struttura, dal sistema premiante al training ed allo sviluppo personale. Bisogna avere il senso della misura e l'umiltà è la misura della propria possibilità di azione e di cognizione. Apprendere ed ascoltare sono due necessità per cambiare, per cui le aziende che mancano di tali capacità tendono a ripetere solo quello che sanno fare senza speranze di reggere le novità. Le risorse umane sono l'unico patrimonio da difendere a tutti i costi sapendo che non si possono gestire perché l'uomo non può rappresentare uno stock da magazzino. Solo favorendo la piena realizzazione dell'uomo valorizzandolo ed ispirandolo si può ottenere uno sviluppo ed un progresso aziendale e sociale. L'uomo non si gestisce. Per il futuro quello che conta è la competenza e la multifunzionalità. Solo se l'individuo ha acquistato competenza è in grado di giocare ruoli diversi. Questo arricchisce il suo lavoro aumenta il suo senso di responsabilità e conferisce autorevolezza.

1.3 INTRODUZIONE AD UN NUOVO MODELLO

Gli affari, il lavoro sono parte fondamentale di qualsiasi processo di civilizzazione e di progresso. Possono migliorare e progredire solo se si basano su di un beneficio comune e su un diffuso senso di fiducia reciproca che favorisce gli scambi e l'arricchimento comune. La lotta, la ricerca di carriera a qualsiasi prezzo, porta ad una giungla. Quindi la vita aziendale deve basarsi sul principio della COOPERAZIONE. L'arte militare e Macchiavelli non hanno futuro in una seria azienda. Il valore aggiunto ed il conseguente vantaggio competitivo si basano sulla capacità di valorizzare al massimo il dipendente, interpretato come un uomo non più da sfruttare, ma da coinvolgere consentendo la sua piena realizzazione ed il cliente, dal cui soddisfacimento dipende la sopravvivenza dell'impresa. I veri padroni sono i clienti. L'azienda non può essere ridotta ad una macchina in cui i dipendenti semplici ingranaggi devono girare perfettamente senza cigolii o lamentele per assicurare un profitto. E' molto più importante chiedersi come venga fatto il profitto e quale è lo scopo finale. Per fare profitti è quindi necessario convincere l'uomo della bontà degli obiettivi e degli scopi.

1.4 LA RICERCA DI LINEE GUIDA

L'immagine di una impresa è la risultante delle qualità delle relazioni all'interno dell'organizzazione.

La psicologia ha dimostrato che i nostri comportamenti sono determinati dai valori congiuntamente alla percezione che abbiamo di noi stessi. I valori sono tutt'uno con la valutazione di ciò che è giusto ed ingiusto. La realizzazione o la mancata concretizzazione ci portano rispettivamente alla soddisfazione o al malcontento. Non si possono stabilire i valori per tutti, ma nel mondo del business esistono un insieme di principi forniti di una certa universalità. Essi rispondono a integrità (veritieri e fedeli a se stessi)

onestà

lealtà

fiducia

impegno

responsabilità

La gestione dei conflitti è una delle maggiori sfide da gestire all'interno di una organizzazione e ciò che facilita l'opera non è una serie di norme e regole, ma un complesso di valori e principi. Il concetto di gioco di squadra esprime molto bene la soluzione. Nella squadra ognuno deve trovare il proprio ruolo e spazio salvando identità e risultati del gruppo.

1.5 CAMBIAMENTO CULTURALE

Per garantire un cambiamento organizzativo bisogna partire da quello culturale. E' quest'ultimo richiede una mobilitazione di una grande quantità di energia per superare resistenze di ogni tipo. E' dimostrato che la massa critica per riuscire nel cambiamento è il 25% (una persona su quattro) con una buona leadership che comprenda il consiglio di amministrazione.

Una formula utile per capire potrebbe essere:

Motivazione Cambiamento =

Insoddisfazione x Visione valori(cosa ne viene, cosa sto a fare) x Gratificazione x Rischio

I capi devono capire che i collaboratori sono diventati clienti interni e che la condizione sine qua non per soddisfare i clienti esterni e quella di soddisfare per primi quelli interni. Le critiche e le lamentele vanno dalla non chiarezza degli obiettivi, alla mancanza di delega, dalla non fiducia alla assenza di riconoscimenti e gratificazioni. A titolo di nota un solo cliente su 27 reclama, gli altri 26 cambiano mantenendo il più assoluto riserbo nei confronti dell'azienda. A questo punto entra in funzione il passa parola che può arrivare a circa 900 persone.. Da un indagine Censis risulta che circa il 90% della forza lavoro è demotivata o scarsamente motivata.

A parte le varie mode e stili quello che conta sempre in un'azienda sono

produttività

relazioni

qualità

concetti strettamente correlati e legati alle persone.

Uno dei maggiori problemi delle organizzazioni aziendali è la eccessiva sovragestione con scarsa visione ispiratrice e scarsa responsabilizzazione. Meno riunioni, piani, discorsi, procedure possono far capire che esistono opportunità di crescita ed affermazione personale. Le persone giudicano i capi non per ciò che dichiarano, ma per ciò che fanno .

1.6 UNA NUOVA LEADERSHIP

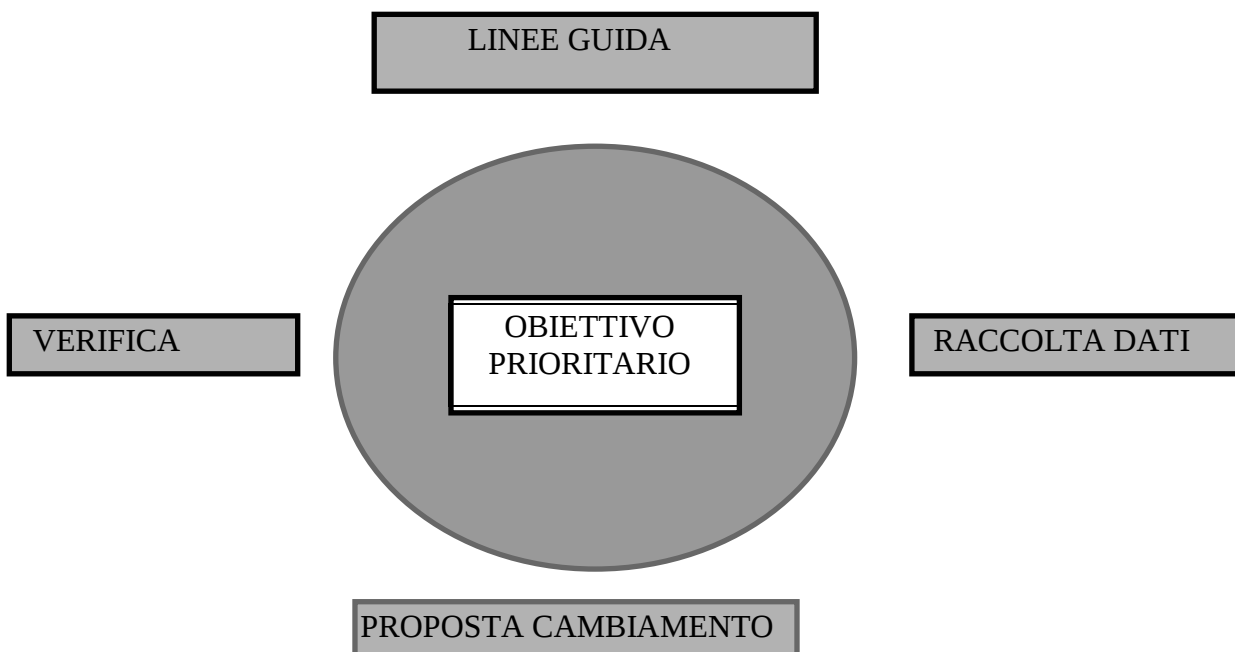
L'attuale mutevolezza dei mercati e della situazione richiede la capacità di essere in grado di operare su vari fronti . Nel breve periodo bisogna sapersi dare delle **PRIORITA'** , obiettivi irrinunciabili quali recupero e ristrutturazioni di settori e nicchie in dimostrata deficienza, nel medio periodo mettere a fuoco perfettamente cosa fare per assicurare la crescita dell'azienda e del proprio mercato. Nel lungo periodo diventa fondamentale definire una visione definita e chiara di valori da trasmettere alla struttura perché possa trovare motivazioni profonde per il futuro. Il principale compito di una leadership innovativa è proprio quello di saper assicurare nel tempo una convergenza tra valori personali e quelli d'impresa, consentendo l'autorealizzazione delle persone e l'espansione dell'impresa.

1.7 SVILUPPO PERSONALE

E' impensabile che il futuro aziendale e sociale possa per grazia ricevuta migliorare se non si coltivano le proprie potenzialità di persona.

Lo sviluppo personale, la competenza, la preparazione personale sono presupposti necessari ed irrinunciabili. Pensare che sia possibile progresso generale senza affinamento , miglioramento personale, conoscenza competenza, professionalità tecnica e ricchezza umana è un assurdo ed una illusione che si possono pagare molto care in termini di sviluppo e progresso. L'aggiornamento, la spesa per la formazione, la cultura dello sviluppo personale sono le armi che fanno la differenza e che servono a colmare tante altre difficoltà di una azienda e di una società.. La proposta alternativa di una scuola di formazione va nella direzione di valorizzare lo sviluppo e la qualificazione personale non certo nella direzione di risparmiare denaro per miopia e stupidità di chi non crede nelle potenzialità dell'uomo. Solo persone qualificate possono rendere servizi qualificati. La soddisfazione dei clienti non potrà mai essere superiore a quella che gli operatori vivono direttamente.

Uno schema sempre valido:



Per fare formazione diventa necessario individuare una sede adeguata ed attrezzata allo scopo. Brendola possiede una struttura mai terminata e completata in una posizione magnifica come il colle del Cerro. Perché non pensare di trasformare tale edificio in tempio della formazione e della cultura? Alcuni registi hanno considerato la chiesa incompiuta una nave pronta a veleggiare verso il futuro. Forse l'istruzione, la formazione e la cultura sono il miglior equipaggio in grado di far navigare quanto è fermo da anni verso un futuro migliore. Pensare in grande è sempre una buona abitudine. Vogliamo provarci?

INDUSTRIA E VIABILITA'

Certamente il futuro è segnato dallo sviluppo delle reti di telecomunicazione ed informatiche, ma oggi purtroppo dobbiamo fare i conti con la rete viaria ormai al collasso per l'aumento continuo dei trasporti.

Il problema viabilità dovrebbe essere inserito in una programmazione territoriale che, nei limiti del possibile, dovrebbe prevedere una unità operativa e produttiva specializzata e concentrata per settore, circondata da una serie di unità satelliti onde ridurre i costi e gli spostamenti inutili delle merci e dei prodotti. Ottimizzare l'uso del territorio è un obbligo ed un vantaggio per tutti.

La zona industriale comprende una rete di strade di comunicazione interna che si snoda in derivazione della statale 500.

Via Einaudi, è una strada a fondo cieco posta a ridosso della sede autostradale, che in parte scorre sul vecchio tracciato della strada da Lonigo a Vicenza. Presenta grossi problemi di immissione al casello autostradale, al cavalcavia sulla ferrovia in direzione Alte ed al cavalcavia sull'autostrada in direzione Brendola. E' una strada importante perché è visibile a quanti passano sull'autostrada in direzione Venezia Milano. In un certo senso dovrebbe essere il cartello pubblicitario dell'area industriale brendolana. Devo dire che, come Brendolani, non curiamo troppo l'immagine e non sappiamo sfruttare adeguatamente tale risorsa pubblicitaria, offertaci a costo zero. La sede stradale è sufficientemente adeguata alle necessità della zona, a parte qualche rischio, in caso di piogge torrenziali nonostante la presenza di un canale di raccolta dell'acqua piovana. Al termine della via un piccolo e basso sottopassaggio permette a pedoni ed auto un collegamento con la più ampia area industriale oltre la statale 500 in località Orna. Bisogna lamentare le pessime condizioni di tale sottopasso sempre imbrattato di fango e poltiglia che, nella migliore delle ipotesi, comporta il lavaggio dell'auto dopo un'unica corsa al suo interno. Mi permetto anche di evidenziare la deplorabile sistemazione della strada, al suo inizio sulla sinistra, dove un triangolo di terreno, di cui ignoro il proprietario, è lasciato abbandonato alle ortiche e ad altro che preferisco non descrivere.

La segnaletica che indica l'inizio del territorio brendolano è in condizioni pietose in buona compagnia con un tabellone elencante le aziende di via Einaudi.

Individuare i responsabili della manutenzione credo sia impresa impossibile, ma mi auguro che qualche amministratore comunale trovi il tempo per un pensiero ed una iniziativa riparatrice.

Partiti dal confine con Alte di Montecchio Maggiore rappresentato da via Einaudi, proseguendo lungo la statale 500 in direzione Lonigo, incontriamo a sinistra, al termine del cavalcavia sull'autostrada **Via Soastene**.

Propongo subito che questo accesso venga vietato dalla statale in quanto comporta un attraversamento di una arteria altamente trafficata con notevole disturbo alla circolazione. Ritengo utile permettere solo l'uscita dei vari mezzi di

trasporto in direzione del casello autostradale, quindi con una direzione di marcia obbligatoria. Via Soastene si raccorda come proseguimento di Via Pacinotti e di Via Volta in direzione del confine geografico con il comune di Montecchio Maggiore lungo il bordo dell'anello autostradale, posto presso le case Beschin, dove la strada proseguendo supera nuovamente le corsie autostradali per sboccare in via Melaro. Via Soastene è un'altra vetrina dove si potrebbe avere una immagine pubblicitaria a costo zero per l'industria brendolana. La sede stradale è stretta, tortuosa e scivolosa. A conferma di queste pessime condizioni del fondo è utile ricordare i numerosi incidenti registrati regolarmente durante tutto l'arco dell'anno. A titolo informativo ricordo che questa arteria viene usata anche dai cittadini brendolani per evitare lo svincolo autostradale, per cui il traffico è decisamente intenso. Dal punto di vista storico rimando, per aver notizie, al mio ultimo libro "Pensieri, Memorie e Ricordi". In via Soastene confluisce anche il traffico di **Via Volta** che con **Via Meucci**, che inizia al termine di via Pacinotti, forma un anello passante in mezzo ad una serie di nuovi capannoni industriali. Anche in questo caso non sarebbe male trasformare il doppio senso di marcia in un senso unico con entrata in via Meucci ed uscita in via Volta.

Via Pacinotti corre parallela alla statale 500 e si può considerare l'asse viario principale di questa zona industriale. Meriterebbe, oltre al marciapiede esistente, posto sul lato sinistro per chi va in direzione Soastene, un'attenzione particolare per quanto riguarda la segnaletica. Il grande tabellone posto all'inizio della strada è piuttosto malconcio e in posizione scomoda. L'ordine, la pulizia, il verde vanno curati anche dove si lavora e si produce come aspetti non trascurabili del vivere e della propria realtà economica. L'entrata in via Pacinotti potrebbe essere agevolata, per chi proviene dalla statale 500, con la creazione di una doppia corsia a destra in via De Gasperi, dal momento che la sede stradale è piuttosto ampia da permettere tale scelta operativa.

Mentre scrivo mi rendo perfettamente conto di non essere un ingegnere, di non aver ricevuto alcun incarico sulla viabilità, di non aver alcun titolo per dare suggerimenti, tuttavia credo di svolgere delle ipotesi plausibili fondate sul buon senso e sulla conoscenza diretta dei luoghi. In ogni caso tento di suscitare interesse per aspetti che non considero banali e futili.

Via Mattei, laterale sinistra della statale 500 in direzione Lonigo, subito dopo il ponte sul fiumicello Brendola, immette come **Via delle Fontanine**, laterale destra di Via De Gasperi, che conduce in centro a Brendola, nell'altra area destinata alla zona industriale. Le due strade di accesso immettono in un anello denominato **Via Natta** che potrebbe anche questo essere trasformato in un senso unico ponendo l'inizio a destra di via Mattei. La statale 500 è piuttosto stretta per l'intensità del traffico e purtroppo deve essere spesso attraversata dai mezzi di trasporto esistendo lungo i bordi numerose aziende che aprono i loro cancelli direttamente sulla stessa arteria stradale. Il problema della viabilità della SS 500 si accentua in località

Pedocchio dove è posta la zona artigianale e dove numerose abitazioni hanno i cancelli d'entrata direttamente sulla striscia asfaltata.

E' un difetto tutto italiano quello di costruire a ridosso delle grandi vie di comunicazione con conseguenze disastrose per la vivibilità e per la sicurezza. Non è possibile modificare la struttura edilizia ormai consolidata lungo i bordi stradale per cui l'unico rimedio resta quello di disciplinare la velocità e ridurre i diritti di passaggio alle proprietà private. Anche questa area industriale abbisogna di adeguata segnaletica e di soddisfacente cartellonistica .

Come si può dedurre dalle righe precedenti la viabilità e la circolazione all'interno dell'area industriale è soddisfacente e sufficiente per le necessità degli operatori ed utilizzatori. Il problema comune a tutti, aziende e cittadini di Brendola è l'imbuto costituito dallo svincolo autostradale. L'autostrada e la vicinanza del casello di accesso hanno costituito motivo di richiamo per tante aziende, ma oggi rischia di complicare i movimenti e i trasporti delle merci e dei prodotti. Sappiamo altrettanto bene che questa situazione viaria è indipendente dalle iniziative comunali e locali, inserendosi nel vasto campo delle infrastrutture carenti in tante zone del Veneto. Non dimentichiamo che questo corridoio tra Brendola e Montebelluna potrà essere ulteriormente intasato dal passaggio del Treno ad Alta Velocità, con pericolo di svalutazione dell'area e demolizione di capannoni con relativa perdita di aziende. Una viabilità funzionale è un investimento per l'intera comunità che comporta notevoli vantaggi economici e di sicurezza. Non dimentichiamo che gli incidenti stradali sono una delle cause più importanti di morte con conseguenti sofferenze e con perdita di persone il più delle volte in età lavorativa. Una regolamentazione adeguata della velocità, un buon fondo stradale, una segnaletica chiara, la ricerca di mezzi di trasporto alternativi all'auto, la presenza di piste ciclabili e marciapiedi rientrano tra i requisiti che fanno la differenza tra varie realtà territoriali. Non dimentichiamo che le nostre strade sono vie di comunicazione importanti anche per il villaggio globale in cui a pieno titolo siamo inseriti.

Il problema viabilità è l'argomento del giorno per tutta la regione Veneto e non solo per la zona industriale di Brendola. Pedemontana, Traspadana, Metropolitana leggera sono i riferimenti e le richieste degli autotrasportatori, che attraverso le rappresentanze di categoria tentano di concretizzare tali esigenze. In questo tipo di problematiche i brendolani, in genere, sono scarsamente interessati, pur esistendo un collegamento insufficiente con enti ed istituzioni a cui siamo legati per motivi di lavoro o di studio. I trasporti e la viabilità, elementi determinanti per l'economia, rivestono uguale importanza per la qualità della vita anche per i cittadini. Per il terzo millennio diventa fondamentale riorganizzare l'assetto stradale e dei trasporti. Esiste una ricerca, "Studio Iveco : Prospettive del trasporto merci a medio e lungo termine in Italia ", che dovrebbe aiutare le parti interessate a riflettere in merito sulla situazione. A titolo di curiosità riferisco che, dal 1982 al

1994, la mobilità con autovetture è cresciuta quasi tre volte rispetto a quella complessiva. Dal 1960, quando mediamente esisteva un'auto ogni 4,4 persone, siamo arrivati al 1995, dove il tasso di motorizzazione è di una macchina ogni due individui. I piani urbani del traffico, previsti dall'Unione Europea, sono stati adottati solo da 163 Comuni su un totale di 841 Comuni. Certamente la riorganizzazione dei trasporti su rotaia, sia per i passeggeri sia per le merci, non dipende da scelte locali e comunali, ma i collegamenti esistenti e l'interesse per la facilità di accesso ed utilizzo del mezzo pubblico non può trovarci disinteressati. I collegamenti stradali e ferroviari si traducono in servizi all'economia e alla cittadinanza. Le stazioni ferroviarie di Altavilla e di Montebello sono riferimenti per l'area brendolana, ma quanto siamo informati sulla disponibilità e facilitati per l'utilizzo ? Quale considerazione godono tali stazioni e quanto sosteniamo i responsabili locali al fine di migliorare il servizio e le opportunità di ampliare la rete degli utenti. Queste vecchie stazioni sono poste ai limiti del territorio una in direzione di Vicenza, l'altra in direzione Verona quasi come due colonne che delimitano uno spazio preciso. Forse il sogno brendolano di ottenere l'allargamento del servizio bus vicentino, che giunge fino al Comune di Altavilla, resterà tale per anni. Allora mi chiedo se ottimizzare l'accesso alla stazione ferroviaria ed alla fermata del bus è proprio un'idea così sciocca oppure una possibilità da perfezionare.

INDUSTRIA E COMUNITA'

Raccontare, narrare, è l'aspirazione di tutti. Sentire storie, ascoltare racconti di vita fa parte dell'attività più interessante e giornaliera di ogni essere umano. Più l'età e gli anni si sommano nel conteggio della nostra esistenza maggiore è lo spazio che dedichiamo a riferire episodi e ricordi passati e presenti. La persona estroversa talora ci ripete alla noia le sue avventure.

E' la storia di Piero. Forse è vero, niente succede per caso. E' proprio il suo raccontare che mi occupa la mente in questo momento. Era nato nel lontano 1921, giusto in tempo per partecipare alla seconda guerra mondiale come combattente nella campagna d'Africa. Fatto prigioniero dagli inglesi, incontrò nel campo di concentramento un mio zio di cui ha conservato sempre un buon ricordo e tanta stima per i frequenti inviti ricevuti ad approfittare del vitto della mensa ufficiali, leggermente più abbondante di quella della truppa. Umberto, mio zio, riusciva infatti a racimolare e nascondere viveri, che poi distribuiva ai commilitoni più affamati e bisognosi.

Ascoltavo incantato quel suo raccontare del tempo passato, delle sue invenzioni, delle sue iniziative per dare risposta alla fame e alle varie necessità. Parlava volentieri, Piero, riviveva momenti cruciali con tanta intensità e partecipazione da coinvolgermi, quasi come un attore professionista, nella trama della sua vita. E pensare che andavo a trovarlo per motivi di lavoro, cioè di salute in quanto da un po' di tempo le sue condizioni erano precarie. Nonostante la sua grave situazione ed il grande desiderio di vivere sapeva con certezza che il tempo a sua disposizione stava per scadere e la resa dei conti era vicina. Piero, lavoratore indefesso, uomo essenziale ed austero nel concedersi lussi, aveva conosciuto a fondo la vita e le sue tribolazioni. Sembrava voler narrarmi la sua storia perché aveva intuito che un giorno avrei potuto rendere noto a tanta gente quanto sprigionava dal suo narrare, quanta umanità e provvisorietà ogni uomo deve tenere a mente nello scorrere dei giorni. Non dimentico della sua infanzia quando poco più che bambino, si ribellò al sopruso ed all'arroganza. Era fiero del coraggio avuto in quei tempi difficili per essersi permesso tale atteggiamento, che comportava conseguenze pesanti come la perdita del lavoro necessario per portare a casa il minimo vitale: un pezzo di pane e un po' di latte. L'episodio è di facile descrizione e di scarsa significato per i contemporanei in quanto si limitava a una rispostaccia al padrone in questi termini: "el se li cata su lu i sassi ". La mansione di Piero si esplicava nel raccogliere, munito di carriola, i sassi sparsi nei campi coltivati e depositarli a fianco di una tettoia deputata a riparare il fieno per l'alimentazione del bestiame durante la stagione invernale. Infatti dopo aver scaricato la carriola piena di sassi il nostro ragazzino si era permesso una pausa sedendo all'ombra per riposarsi, ma proprio in quel momento il datore di lavoro l'aveva sorpreso e investito senza remore di insulti ed impropri. Piero, dignitoso ed orgoglioso, aveva avuto la risposta pronta ed un immediato licenziamento. Non fu facile quella sera tornare a casa e giustificare l'atteggiamento assunto nei confronti del padrone con la relativa perdita del posto di lavoro.

Certamente non erano la volontà di lavorare e la forza fisica che mancavano al ragazzo per cui seppe trovare altra occupazione. Ad Altavilla operava un mercante

di bestiame, " un mediatore", che prese in simpatia il piccolo Piero affidandogli qualche piccolo incarico e commissione. Al momento di ricevere la sudata paga Piero azzardò una richiesta: non voglio soldi, ma un vitellino da allevare.

La domanda suscitò l'incredulità e la sorpresa del commerciante per l'audacia del ragazzo, ma soprattutto sembrava una richiesta assurda perché era difficile per il mediatore immaginare come il richiedente avrebbe potuto sfamare l'animale. Alla fine accontentò il ragazzo che riuscì ad ingrassare il vitello, che scambiò con altri due vitellini, che scambiò infine con una mucca da latte. L'impresa eccezionale assicurò latte e burro a tutta la numerosa famiglia. Mentre mi descriveva l'episodio gli occhi di Piero brillavano e manifestavano una gioia immensa, quasi palpabile e visibile.

Tutti facciamo rielaborazioni del passato con qualche ritocco ed edulcorazione per gratificare il nostro io e dare un'impressione accettabile di quello che gli altri percepiscono del nostro essere. Il nostro Piero comunque aveva veramente superato tribolazioni, fatiche, rinunce per anni rispettoso di alcune norme morali da tanti condivise. Norme e remore che non tutti si facevano carico di seguire. Tante persone nella vita hanno cercato vie più brevi e comode per giungere al benessere diffuso dei nostri giorni giocando con il potere e con gli intriganti. I racconti si interrompevano e riprendevano quasi con una precisione millimetrica dal punto esatto in cui erano stati lasciati al termine della visita precedente. Più volte si ripeteva invece la narrazione del ricovero ospedaliero quando bambino aveva dovuto essere operato d'urgenza. Brevemente accennava alla paura e all'angoscia di quel passato quasi a voler scacciare quelle del presente e come quando il fulmine provoca l'interruzione dell'energia elettrica altrettanto rapidamente abbandonava il discorso deviando sulle sue capacità di artigiano e di contadino. Descriveva la costruzione meticolosa, durante le pause invernali, di rastrelli ed altri attrezzi necessari per la coltivazione dei campi. La moglie interrompeva a tratti la conversazione con brevi osservazioni del tipo: "basta Piero, te ghe fe perder tempo al dottor, el ga da fare". Il richiamo provocava quasi sempre una pausa e un silenzio immediato, che non riuscivano però a nascondere la voglia ed il desiderio di continuare il racconto. Il tempo che restavo in sua compagnia trascorreva prevalentemente nell'ascolto, nel registrare le sue emozioni, i suoi sentimenti, dal momento che non sembrava interessato più di tanto ai suoi disturbi, alla sua malattia ed alle mie terapie. Era in realtà la visita un appuntamento per stabilire una relazione profonda tra uomini, un modo per segnare le giornate ed il tempo di vita che restava. Desiderava parlare all'uomo più che al dottore ed era una pura coincidenza che le due figure si sovrapponevano per cui amava entrambe. Gli incontri sono stati numerosi e abbastanza frequenti, ma l'impostazione e la prassi non cambiarono mai. Una visita particolarmente apprezzata ebbe luogo il giorno del suo ultimo compleanno alla presenza di parenti e familiari, momento magico per rievocazioni e ricordi. Piero è il degno rappresentante di una generazione passata attraverso il regime fascista e la guerra. Una generazione che ha lottato e sofferto con serena rassegnazione, ha realizzato molti sogni e speranze riuscendo con sacrifici a costruirsi la casa, istruire i figli, a farsi anche la macchina. E' stata

una generazione che ha posseduto il senso della vita e della misura, ricca di capacità manuali e pratiche invidiabili. E' altrettanto vero che davanti a questi uomini si apriva una distesa inesplorata con spazi enormi per l'ingegno e l'iniziativa personale. E' stata questa generazione che ha posto le basi ed iniziato lo sviluppo ed il benessere ora a nostra disposizione. La spinta a migliorare, a lavorare si respirava in ogni angolo ed in ogni direzione. In ogni epoca esistono i furbi, gli arrivisti e bisogna fare i conti con quanti pensano egoisticamente. Allora, forse, questi individui erano una minoranza e non venivano certo premiati con la stima ed il rispetto che oggi dimostriamo a chi esibisce le sue ricchezze accumulate in malo modo. Mio padre non smette di ricordarmi che chi lavora bene ed onestamente può godere ed accumulare qualche discreto patrimonio, ma non diventerà mai ricco sfondato. La ricchezza accumulata in poco tempo è il risultato di scarsi scrupoli e del principio che niente è più importante del dio danaro. Piero restava attaccato al suo motorino che gli permetteva di svolgere le varie commissioni in paese, ritirare la pensione ed andare a trovare gli amici al bar con poca spesa di miscela. Piero allevava conigli, lavorava la terra, si costruiva attrezzi, ma non mancava di essere disponibile verso chi stava in condizioni più disagiate. I tempi cambiano e le condizioni di vita sono diverse, ma l'uomo, i sentimenti, le relazioni, i moti profondi dell'anima si ripetono. I doveri, i diritti, le aspettative, le comunicazioni investono gli angoli più reconditi e nascosti della persona e determinano la percezione di quello che siamo e di quello che vorremo essere. Il calcolo, la matematica, la deduzione generalizzata su tutte le vicende del quotidiano hanno reso abbastanza sterile la persona. Siamo stati educati e continuiamo a considerare fondamentale il ragionamento, la razionalità ignorando tutte le altre potenzialità umane. Il sentire, l'ascoltare, il percepire l'emotività aiuta a comprendere la realtà della natura e degli uomini, aiuta a far capire che non siamo i padroni di tutto e di tutti, ma una parte di un cosmo in movimento. La nostra è una società post industriale orientata ai servizi con un bagaglio tecnologico gigantesco, ma che pensa in maniera sbagliata credendo di poter dominare e controllare l'universo. Forse solo qualcuno comincia a capire che le risorse non sono illimitate, che non rispettare l'ambiente naturale ed umano che ci circonda significa andare verso l'autodistruzione, che la vita non dura in eterno, che la salute non si tutela solo con gli ambulatori e con la tecnologia. Ho voluto inserire la storia di Piero in mezzo a queste righe come monito a riflettere e considerare l'avventura umana anche risultato di contributi oscuri, a volte sconosciuti a tanti, ma parte integrante di quello che siamo e possiamo diventare.

L'attività industriale non può essere svincolata da un rapporto stretto e continuo con la comunità paesana e territoriale. Certamente lo sviluppo industriale ha fatto riferimento in questi 40 anni ad un modello liberistico nazionale ed europeo, che si opponeva ad un sistema statalista, saltando a piedi pari i rapporti con la comunità locale. La classe imprenditoriale lamenta solo di questi tempi la mancanza di una adeguata rappresentanza e rappresentatività nella vita sociale della nazione e dei

paesi, avendo compreso che non è più possibile pensare e progredire senza avere adeguate relazioni e rapporti con la comunità.

Il problema formativo, per esempio, non può più essere riserva di uno stato lontano, ma dovrebbe diventare in parte un compito legato allo sviluppo industriale. La nostra realtà locale dovrebbe in qualche modo coalizzarsi per creare laboratori, seminari di formazione, corsi integrativi attrezzati alla specializzazione dei giovani, in sintonia con tutta la comunità coinvolgendo quante più persone possibili, di qualsiasi età e professione. Perché un pensionato con tanta esperienza e capacità pratiche non potrebbe diventare un discente e responsabile di formazione permanente? La cooperazione tra azienda ed azienda con la comunità potrebbe dare risultati eclatanti ed impensabili a costi sociali ed economici modesti.

Scrivendo questi concetti mi viene alla mente alcune dichiarazioni di questi giorni di Tony Blair alla conferenza del New Labor riassunte nel concetto di **“Terza Via” per una strategia di sviluppo a lungo termine**. Nel suo intervento a Blackpool Tony Blair ha indicato come valori base della “terza via” l’uguale dignità dei cittadini, le pari opportunità per tutti, la responsabilità e il senso della comunità. Ma altri valori come la solidarietà, l’onestà, la tolleranza, il rispetto per chi intraprende, la democrazia, la libertà di espressione, il rispetto dell’ambiente, il civismo vanno inclusi in questo ambizioso progetto per una nuova società, ponendo alla base di essa una scuola riformata ed una **formazione permanente**.

Per evidenziare gli stretti legami tra industria e comunità basta analizzare l’andamento demografico di Brendola prendendo come riferimento alcune tabelle ISTAT. Infatti dopo un calo demografico tra gli anni 1951- 1961, in corrispondenza di un flusso migratorio verso la nuova area industriale di Alte Ceccato, registriamo un successivo notevole incremento della popolazione tra gli anni 1971 e 1981, con un costante e progressivo aumento fino ai seimila abitanti di oggi. Purtroppo, non esistendo nel nostro comune persone e soggetti residenti con particolari specializzazioni e preparazione scolastica qualificata, i più alti livelli dirigenziali e manageriali sono occupati da personale di provenienza esterna.

Altro fenomeno a carattere generalizzato, ma anche specifico della nostra realtà è l’impiego da parte dell’industria di manodopera femminile con conseguente diminuzione della natalità e della dimensione dei nuclei familiari.

Brendola oggi registra un pendolarismo in entrata di manodopera, in particolare di soggetti di provenienza extracomunitaria. Questa situazione di presenze diverse è motivo di una problematica che può trovare adeguata soluzione solo attraverso una stretta relazione tra industria e comunità locale. Certamente le iniziative individuali di qualche generoso imprenditore, disposto a sottoscrivere per il proprio dipendente extracomunitario fidejussioni per permettergli di trovare casa, non possono bastare da sole a risolvere la necessità d’inserimento civile e sociale di tale pluralità di individui. Resta quindi il bisogno di trovare soluzioni accettabili per tutti. La nuova complessità razziale e diversità etnica, che investono il paese, richiedono modalità propositive ed intelligenti che non possono essere quelle delle

varie ronde, più o meno verdi, inventate da qualcuno incapace di ricordare la parola “distinguo” buoni e cattivi, che non capisce le esigenze di manodopera delle aziende, che continua ad usare slogan senza affrontare la nuova sfida. Forse conoscendo le esigenze dell’industria e programmando le varie entrate di forza lavoro la Comunità può dare risposte adeguate e socialmente accettabili. Forse da un dibattito serrato e chiarificatore potrebbero nascere suggerimenti e proposte alternative, forse si potrebbe riuscire nell’intento di trasformare un problema in una potenzialità di creatività e recupero del vivere comunitario. Infatti tante nostre vecchie abitazioni chiuse ed in sfacelo sono tornate ad avere un valore e dare un tetto a qualcuno.

I primi e piccoli imprenditori di Brendola vivevano in solidale rapporto con la gente e i paesani. Talora i loro atteggiamenti erano piuttosto paternalistici e da buon padre di famiglia, attenti alle capacità lavorative, ma erano anche a conoscenza delle problematiche e delle necessità della comunità. Utilizzavano le loro capacità imprenditoriali per curare l’azienda con l’impegno di migliorare le condizioni generali di tutti, convinti di avere una missione da svolgere a proprio profitto e nell’interesse generale. Abitavano e vivevano a fianco dei loro dipendenti senza ostentazioni e con gli stessi atteggiamenti verso la comunità e i problemi della vita. La generosità, la magnanimità, il mecenatismo erano considerati valori e vissuti con atti concreti. I tempi cambiano, la gente modifica i propri obiettivi e comportamenti, non serve quindi piangere il passato, ricordato in maniera positiva perché lontano. Bisogna adottare nuove regole. Provo a porre degli interrogativi.

Dove abitano i nostri imprenditori?

Sono presenti nella vita politica, sociale ed amministrativa del paese?

Ritengono che la loro presenza debba essere limitata solo all’azienda?

Quale ruolo sociale pensano di poter svolgere?

Sono convinti che la cosa importante sia massimizzare il profitto, delegando le problematiche ai politici di turno, al volontariato od altri?

Quali legami relazionali esistono con i dipendenti e concittadini?

Qui si potrebbe porre anche il grosso problema del **“Gap generazionale”** nella conduzione delle aziende. E’ una preoccupazione quotidiana di tanti imprenditori quella di assicurare la continuità e la stabilità dell’azienda nel futuro dopo l’abbandono per anzianità o per conclusione del ciclo vitale. Talora l’entusiasmo del fondatore non ha seguito nei figli per vari motivi e l’impegno profuso rischia di andare perduto definitivamente con un danno per tutti. La tematica in questione è motivo di frequenti dibattiti ed osservazioni anche da parte delle rappresentanze di categoria, che registrano frequentemente tale necessità e tentano di proporre soluzioni adeguate. Certamente le dimensioni dell’azienda incidono in maniera diversa sui vari casi, colpendo in modo più consistente le piccole aziende meno dotate di ruoli dirigenziali autosufficienti ed in grado di supplire agli eventi.

Sperimentare nuove forme di collaborazione tra industria e comunità locale è un 'obbligo inderogabile per scovare risorse e speranze in una ottica creativa. La simbiosi tra comunità ed industria è un bene comune. Senza un territorio a disposizione non possono svilupparsi attività industriali, ma è altrettanto vero che senza le nostre aziende non esistono al momento alternative percorribili e sostitutive. Diventa indispensabile trattare per qualificare le aziende e la comunità con una serie di iniziative atte a creare legami di rispetto reciproco e di vantaggi comuni. La mobilità delle aziende e delle persone non deve prevalere sulle opportunità di accordi e legami tra realtà industriale e comunitaria al fine di creare un'identità territoriale condivisa. Gli amministratori comunali e gli imprenditori devono trovare un terreno ed un campo di azione ed intesa, partendo da incontri e scambi di idee ed informazioni, per tracciare delle linee comuni di sviluppo e strategie per il futuro.

CONCLUSIONI

La storia non finisce con il presente, ma continua cambiando continuamente portandosi dentro il passato e le nostre considerazioni più o meno intelligenti. Non siamo ancora in grado di vedere le conseguenze delle industrie nascenti rispetto a quelle senili e burocratiche nate agli inizi dell'industrializzazione. In passato il problema si poneva fra capitale e lavoro, oggi la controparte importante dell'industria sono lo Stato ed il governo, la politica. La politica che rappresenta un corpo elettorale composto da vecchi, da poveri, da minoranze, da consumatori, da ambientalisti, da variegati settori pubblici che si confronta con la grande impresa che si è appropriata di una grande quota dell'intera produzione. Necessitano ogni giorno di più un aumento delle capacità organizzative, una maggior partecipazione della forza lavoro alla gestione e alla proprietà, un ruolo attivo degli investimenti in direzione tecnologica, un impegno maggiore per l'istruzione e lo sviluppo delle risorse umane. Il concetto e la bontà di iniziative a favore dell'allargamento dell'istruzione e della qualificazione è ormai riconosciuto unanimemente e gli investimenti sul capitale umano si traducono in un quadro migliorativo degli aspetti tecnici ed amministrativi aziendali. Nella moderna economia industriale l'importanza suprema della produzione consiste non nei beni che essa produce, ma nell'occupazione e nel reddito che fornisce. La disoccupazione deriva forse dalle prestazioni non ottimali, dal mutare delle condizioni di concorrenzialità che penalizzano le aziende rigide e meno flessibili con scarsa qualificazione professionale e competenza manageriale. In un paese ricco i prezzi non sono socialmente importanti come in passato quando bisognava rispondere a bisogni legati al cibo, agli indumenti, al combustibile, tutti beni necessari che ponevano grossi problemi nella scelta delle priorità. Oggi con un tenore di vita elevato il dilemma, a volte, si pone tra beni futili e frivoli. I bisogni sono plasmati in grande misura dalla pubblicità. Nei paesi industrializzati, quando una persona ha un lavoro non si preoccupa eccessivamente dei prezzi e dell'insufficienza delle entrate. Il principale timore concerne il pericolo di perdere il posto di lavoro. Questo timore affligge uomini e donne a qualsiasi livello. I fattori che incidono sulla sicurezza del posto di lavoro e dell'occupazione sono ora socialmente molto più importanti di quelli che determinano il livello reddituale.

Sviluppo è una crescita graduale attraverso una serie di strategie che rispettano gli interessi particolari aziendali in armonia con gli interessi di una intera comunità. Il concetto di sviluppo sta a significare qualcosa di più di un semplice incremento, espansione od allargamento della presenza in una area territoriale. Lo sviluppo richiede una serie di qualità e di potenzialità precise e definite nei particolari e nelle dimensioni. E' necessaria una crescita personale, strutturale ed organizzativa in grado di giustificare eventuali nuove iniziative sul mercato in sintonia con gli scopi sociali. Bisogna prendere decisioni che vadano ad incidere su tutte quelle problematiche non ancora risolte ed adeguate, che sono di ostacolo alla crescita aziendale.

Si tratta di decisioni definite e definibili da tradurre in progetti da concretizzare a breve, medio e lungo termine con conseguente ristrutturazione.

Diventa necessario aumentare la formazione e la qualificazione dell'amministrazione, della classe imprenditoriale, dei dipendenti e della comunità in genere. Diventa necessario ripensare all'organizzazione della comunità, aumentare gli strumenti informatici ed informativi, coinvolgere la base sociale, conoscere adeguatamente il territorio dove si intende operare, aumentare la dotazione dei servizi da mettere a disposizione del paese. Una caratteristica non trascurabile è la capacità di verifica del processo di produzione e del prodotto che si intende commercializzare. Qualsiasi azienda che intenda allargare la propria operatività non può non prendere in considerazione i propri problemi ed i propri limiti, che se risolti e superati possono diventare vere potenzialità di espansione garantendo in ogni caso un vero e reale sviluppo anche se l'ambito territoriale di attività rimane costante.

Sviluppo si traduce quindi in nuova qualificazione e dotazione della comunità che solo successivamente potrà concretizzarsi in espansione produttiva e di servizi.

Lo sviluppo richiede sempre un modello di riferimento e delle linee guida da adottare come strumento operativo, non può essere lasciato all'improvvisazione e alla sensazione del momento. L'analisi deve quindi essere il più spietata possibile e severa in ogni area e settore produttivo per permettere una lucida comprensione dell'indirizzo da realizzare. Una corretta teoria dello sviluppo fa riferimento agli scopi sociali e agli obiettivi prefissi. Un'azienda di tipo commerciale non può fondare la propria espansione che nello sviluppo qualitativo che assicura un mercato indipendentemente dalla localizzazione geografica e fisica. Solo le aziende che lavorano per conto di terzi possono pensare che l'aumento quantitativo sia elemento importante, mentre chi possiede una precisa identità ed originalità produttiva deve cercare nella direzione della qualità la propria espansione e crescita. Cosa si deve sviluppare? E' necessario migliorare tutto il processo produttivo dalla qualificazione del personale alla tecnologia, dai servizi offerti alla capacità direttiva, dal patrimonio all'operatività aziendale, dalla qualità del prodotto alla base sociale. E' un processo generale che non esenta alcuna area od aspetto dell'attività produttiva coinvolgendo tutti gli operatori dal più importante a quello che è facilmente sostituibile. Lo sviluppo, come abbiamo dichiarato, è un processo graduale e dinamico non identificabile in un aspetto definito, ma globale e totale. Solo dopo aver avviato ed assicurato tale dinamica di sviluppo è consigliabile prendere in considerazione l'espansione fisica e sul territoriale. Le attività produttive necessitano di questa condizione preliminare per pensare di ampliare il proprio raggio d'azione e la loro area di mercato. In una società postindustriale dove i servizi giocano come padroni del campo è impensabile arrischiare la propria identità e capacità produttiva con iniziative non sufficientemente qualificate ed in grado di reggere la terribile concorrenza di chi per primo ha iniziato ed affrontato il mercato nazionale e mondiale. Un vecchio proverbio diceva : “ non fare il passo

più lungo della gamba”. Credo e penso che tale modo di pensare sia ancora valido e soprattutto stia a significare il bisogno di avere una solida base di appoggio per affrontare il cammino verso il futuro ed il desiderio di conquistare il mondo.

Conseguenza di tali considerazioni è la necessità di una simbiosi tra politica ed economia che permetta di ottimizzare le risorse materiali ed umane disponibili, affrontando chiaramente il problema della distribuzione dei redditi e del potere.

Brendola non è il centro del mondo e certamente non diventerà mai tale, ma potrà rimanere il luogo ideale dove vivere, operare, procreare con fiducia in un futuro a misura d'uomo e ricco di soddisfazione per tutti, fondato su di una identità solida e condivisa.

Ringrazio quanti sono giunti fino alla fine del libro, quanti mi hanno aiutato in questo lavoro con suggerimenti, idee e finanziamenti. Tutti insieme speriamo di aver contribuito a valorizzare il nostro paese.

INDICE

INTRODUZIONE
PRESENTAZIONE
PREFAZIONE
A PARTIRE DAGLI ANNI 60
LE PRIME AZIENDE BRENDOLANE
ATTIVITA' PRODUTTIVE ATTUALI
ALTRE UNITA' PRODUTTIVE
INDUSTRIA ED UTILIZZO DELLO SPAZIO
INDUSTRIA ED INQUINAMENTO
INDUSTRIA E FORMAZIONE
INDUSTRIA E VIABILITA'
INDUSTRIA E COMUNITA'
PRESENTE E FUTURO

STAMPATO
MAGGIO 1999
PUBLIGRAFICA EDITRICE
DI NILO DALLA BARBA
IN ALTAVILLA (VICENZA)